

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 6 OTTOBRE 2025

La carica dei crocieristi al via la settimana d'oro con attracchi quotidiani

I primi 1.192 turisti sono arrivati ieri mattina a bordo della lussuosa Oceania Marina per loro, nonostante le condizioni meteo, escursioni tra il centro storico e la Costiera



IL TREND

Nico Casale

È arrivata all'alba di ieri la Oceania Marina, lussuosa nave da crociera da quasi 240 metri di lunghezza che ha attraccato al terminal Zaha Hadid di Salerno, dando il via ufficialmente a una delle settimane più intense della stagione per il traffico crocieristico. Da domani e fino a sabato, infatti, il porto salernitano sarà l'approdo di altre sei navi da crociera. Un dato che rimarca come lo scalo marittimo di Salerno sia uno snodo sempre più strategico per il turismo crocieristico nel Mediterraneo. A Salerno, insomma, si attendono migliaia di turisti provenienti da ogni parte del mondo.

IL VIAVAI

Sette scali nell'arco di sette giorni. E Salerno sta già vivendo una delle settimane più «affollate» della stagione crocieristica, tra arrivi internazionali, terminal in fermento e un flusso costante di visitatori pronti a scoprire le meraviglie della città e delle perle della sua provincia, a cominciare dalla Costiera amalfitana. L'Oceania Marina ha fatto capolino ieri mattina presto al porto di Salerno per poi attraccare alla Stazione marittima Zaha Hadid. A bordo «1.192 crocieristi che, nonostante la pioggia, si sono dedicati si legge sulla pagina social di Amalfi Cruise Port of Salerno, che gestisce il terminal crociere alle escursioni tra le vie del centro e la Costiera amalfitana». Poi, alle 18.00, è ripartita per proseguire la sua crociera. Intanto, non trascorrerà molto tempo e, domani, la città accoglie la Seven Seas Mariner, gigante del mare lungo 216 metri, che approderà alle 8 e mollerà gli ormeggi alle 19. Mercoledì, poi, sarà la volta della Costa Fascinosa, lunga quasi 290 metri: arrivo alle 12 e ripartenza alle 19.30. Il giorno seguente scorrendo il programma pubblicato sul sito web di Amalfi Cruise Port of Salerno arriva la Norwegian Epic, circa 330 metri di lunghezza, che rimarrà oltre dieci ore nello scalo marittimo salernitano. Venerdì 10 ottobre sarà la volta di Europa 2 e, sabato, «come gran finale di settimana, sono in agenda gli scali della Viking Sky e della Norwegian Sky», viene anticipato nel post social di Amalfi Cruise.

L'ACCOGLIENZA

«Dietro ogni manovra, c'è una comunità che accoglie, coordina, accompagna», scrive su LinkedIn Anna Rita Secchi, Director of Marketing & Business Development all'Amalfi Coast Cruise Terminal, in un post che comunica l'arrivo, ieri mattina, a Salerno della nave Marina della Oceania Cruises. «Salerno prosegue Secchi - continua a scrivere la sua rotta, tra emozione, professionalità e mare. In un Mediterraneo sempre più dinamico, l'Italia si conferma cuore pulsante del traffico crocieristico europeo: i porti non sono più solo scali tecnici, ma veri snodi di cultura, economia e identità territoriale. Ogni flusso genera valore quando incontra visione, coordinamento e cura». Nel frattempo, oggi, inizia anche la settimana che vedrà i Comuni di Salerno e di Vietri sul Mare partecipare al Ttg di Rimini, la più importante fiera del turismo B2B in Italia in programma dall'8 al 10 ottobre. Salerno e Vietri condideranno lo stand numero 405 del padiglione C7, a pochi passi dalla Regione Campania. A rappresentare Salerno ci sarà l'assessore al Turismo Alessandro Ferrara, il quale aveva anticipato nelle scorse settimane che avrebbe partecipato al Ttg 2025, a seguire alla fiera del turismo a Londra e, successivamente, a tante altre fiere. Per Vietri sul Mare ci saranno il consigliere delegato al Turismo, Vittorio Mendozzi, e l'assessore allo Spettacolo e alla Cultura, Daniele Benincasa, con il supporto della Pro Loco di Vietri sul Mare, dell'associazione Ristoratori Vietresi e del maestro Antonio Solimene, esponente di spicco della tradizionale arte ceramica vietrese. «È con grande soddisfazione che celebriamo questo traguardo dei dieci anni di partecipazione al Ttg», evidenzia il sindaco di Vietri sul Mare, Giovanni De Simone, sottolineando l'importanza della collaborazione con il Comune di Salerno «per una strategia turistica integrata, capace di rafforzare la visibilità internazionale del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dispersione, c'è la frenata «Salvati già 856 studenti»

La "cura Valditara" inizia a dare frutti meno bocciati per mancata frequenza

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

La fotografia scattata dal dossier 2025 dell'Ufficio scolastico regionale della Campania restituisce un'immagine sorprendente: nel Salernitano la dispersione scolastica non è più una condanna inevitabile. Grazie alla strategia voluta dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, si registra un recupero complessivo di 856 studenti, un risultato che segna un cambio di passo rispetto al passato e che offre nuove prospettive alle comunità educanti del territorio. Il primo dato, forse il più significativo, riguarda gli studenti non ammessi agli scrutini finali per mancata frequenza nel biennio iniziale delle superiori.

I DATI

Nel 2021-2022 erano 375, una cifra che rappresentava un'intera generazione a rischio esclusione. Nel 2025 il numero è sceso a 210: 165 studenti in più, rispetto a tre anni fa, hanno potuto proseguire regolarmente il proprio percorso. Nel dettaglio, il dossier fotografa una distribuzione territoriale precisa: 41 ragazzi nella città di Salerno sono stati recuperati alla scuola, 56 a Battipaglia, 11 a Eboli, 26 a Vallo della Lucania e 10 a Sala Consilina. Non si tratta solo di percentuali, ma di nomi, volti e storie che hanno trovato una seconda possibilità. Il fenomeno si conferma anche sul fronte delle assenze prolungate. Nel 2022 erano 578 gli studenti che risultavano assenti per metà anno scolastico, con percorsi già compromessi e spesso destinati a concludersi con l'abbandono definitivo. Oggi, nel 2025, sono 285: significa 293 ragazzi che sono tornati a sedersi tra i banchi, recuperati da un destino che sembrava segnato. La stessa tendenza si riscontra nel segmento intermedio, quello degli studenti con assenze comprese tra il 25% e il 50% del monte ore annuo. Nel 2022 si contavano 1.398 casi, una cifra imponente, quasi un esercito invisibile di ragazzi che la scuola rischiava di perdere. Tre anni dopo, il numero è sceso a 1.000: altri 398 studenti riportati stabilmente in classe. Sommando i tre indicatori - mancata frequenza, assenze per metà anno e assenze tra il 25 e il 50% - il saldo complessivo è di 856 giovani salvati dalla dispersione. Dietro questi numeri c'è una strategia precisa. Il ministro Giuseppe Valditara ha sempre sostenuto che la dispersione «non è un fenomeno inevitabile ma una sfida educativa che si può vincere con investimenti mirati e con una nuova cultura della responsabilità scolastica».

GLI INTERVENTI

La cura messa in campo dal Ministero ha significato interventi concreti: tutor dedicati agli studenti più fragili, sportelli psicologici e di ascolto, percorsi di recupero intensivi per le discipline di base, attività extracurricolari per motivare e valorizzare i talenti, oltre a un rafforzamento dell'alleanza con le famiglie. Un cambio di passo che trova conferma nella voce della dirigente del liceo scientifico Da Procida, Anna Laura Giannantonio, che lega questi risultati anche alle nuove linee guida introdotte con il Decreto Legge 123, il cosiddetto "Decreto Caivano". «L'applicazione del decreto ha dato alle scuole strumenti più chiari e più incisivi per agire in chiave preventiva - commenta Giannantonio - Nel nostro liceo abbiamo potuto attivare tutoraggi personalizzati per gli studenti più a rischio, organizzare sportelli di ascolto psicologico, predisporre attività laboratoriali pomeridiane che hanno restituito entusiasmo e motivazione. La differenza è che oggi l'assenza non è più solo un dato registrato, ma un campanello che ci permette di intervenire subito. Non si tratta di reprimere, ma di accompagnare - aggiunge la preside del Da Procida - Abbiamo visto ragazzi che, con queste misure, sono tornati a percepire la scuola come un luogo di appartenenza e non come una gabbia. Il Decreto Caivano ha inciso profondamente, perché ha reso strutturali azioni che prima erano affidate alla buona volontà delle singole scuole». «La Campania - ha commentato di recente Valditara - è il cuore della sfida nazionale contro la dispersione. I risultati incoraggianti che vediamo oggi ci dicono che la strada intrapresa è quella giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo svincolo dell'A3 «Un'opera strategica»

Ieri mattina il taglio del nastro con i sindaci e il presidente della Regione Vincenzo De Luca

Angri

Pippo Della Corte

«Si tratta di un'opera strategica per il territorio che consentirà collegamenti più rapidi anche con la Costiera Amalfitana attraverso il Valico di Chiunzi per chi proviene da Salerno e dal sud della provincia. È il coronamento di un intervento più ampio iniziato molti anni fa e che ha visto la Regione Campania protagonista grazie anche alla piena collaborazione delle diverse amministrazioni comunali della zona». Così il presidente della giunta regionale Vincenzo De Luca all'inaugurazione dello svincolo autostradale Angri Sud-Sant'Egidio del Monte Albino lungo l'A3 Napoli-Pompei-Salerno. Un'opera che migliora la viabilità di un comprensorio molto popoloso e bisognoso di infrastrutture viste anche le numerose attività commerciali ed industriali della zona. Presenti tra gli altri anche i consiglieri regionali di maggioranza Luca Cascone e Franco Picarone e quello di minoranza Nunzio Carpentieri. Intervenuto anche Monsignor Giuseppe Giudice, vescovo della Diocesi Nocera-Sarno ed i vertici della società concessionaria Spn. Accorsi anche molti consiglieri comunali e i dipendenti degli uffici tecnici coinvolti.

LA SVOLTA

Il nuovo svincolo ricade per la gran parte nel territorio di Sant'Egidio ma termina in quello di Angri. Ne beneficeranno anche gli abitanti di Corbara, località posta a pochi chilometri di distanza e porta di ingresso per la Divina. Un importante lavoro di squadra che ha messo fine ad un'attesa durata diversi anni e che completa un'offerta viaria ritenuta indispensabile per armonizzare il traffico. L'intervento è stato finanziato dalla Regione con risorse Fsc 2014-2020 mentre il progetto e la realizzazione sono state del Comune di Sant'Egidio. Grande soddisfazione è stata espressa dai tre sindaci maggiormente interessati. «La nuova rampa migliorerà i collegamenti e aiuterà il turismo verso la Costiera Amalfitana dando una mano anche alle attività produttive. Il suo compimento è il frutto di una concreta collaborazione amministrativa superando i confini e sposando i bisogni delle diverse comunità mettendo da parte gli inutili e dannosi campanilismi», ha dichiarato Cosimo Ferraioli primo cittadino di Angri. «È un'opera pubblica che abbiamo condiviso tra le amministrazioni del territorio e che consentirà maggiore fluidità al traffico: un impegno mantenuto che migliora la viabilità del comprensorio», ha affermato Pietro Pentangelo sindaco di Corbara. L'opera rappresenta un fiore all'occhiello per Sant'Egidio del Monte Albino. «Per la nostra città è un momento storico, atteso da tempo, lungamente agognato e finalmente raggiunto. Questo svincolo segna un avanzamento significativo nella direzione di una migliore qualità del sistema viario e infrastrutturale di tutto il comprensorio. È un percorso iniziato lunghi anni fa prima del mio insediamento e nel quale abbiamo creduto inaugurando così una nuova stagione per l'intera area, partendo dall'ente da me oggi amministrato», ha detto Antonio La Mura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Angri Sud dice addio all'isolamento: inaugurata rampa in direzione nord dell'autostrada A3 con il presidente De Luca

"È il completamento di un progetto che aspettavamo da oltre venti anni"



La cerimonia di inaugurazione

Si è tenuta ieri mattina l'inaugurazione della nuova rampa di uscita in direzione Nord dello svincolo Angri Sud sull'autostrada A3 Napoli-Salerno, un'opera cruciale che, a distanza di oltre un decennio, pone rimedio a una "svista" progettuale e infrastrutturale del passato. L'evento ha visto il taglio del nastro da parte del primo cittadino di Sant'Egidio del Monte Albino e la significativa presenza del Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e del Presidente della Commissione Trasporti di Palazzo Santa Lucia, Luca Cascone. L'intervento è stato salutato come un passo fondamentale verso il miglioramento della qualità del sistema viario infrastrutturale di tutta l'area dell'Agro

nocerino-sarnese. La nuova corsia, infatti, risolve definitivamente l'errore di valutazione commesso nel lontano 2013, quando, al momento dell'inaugurazione della sola rampa in direzione Sud, fu inspiegabilmente trascurata la realizzazione dell'uscita per la direzione Nord. La rampa non è solo un semplice tassello mancante, ma un'opera strategica destinata a dare nuovo slancio al tessuto economico e industriale di un'area storicamente votata alla conservazione alimentare e manifatturiera. La sua realizzazione ha richiesto, come sottolineato, anche una "foratura burocratica", a testimonianza della ferma volontà politica di completare l'infrastruttura. Il Presidente della Commissione Trasporti, Luca

Cascone, ha espresso grande soddisfazione, inquadrando l'opera in un contesto di sviluppo più ampio e atteso da tempo: "Siamo di fronte a una piccola rampa di un valore relativamente basso economicamente, ma è il completamento di un progetto importante che forse

**“
Risolve definitivamente l'errore di valutazione commesso nel lontano 2013
”**

Consentirà di distribuire i carichi di traffico pesante, migliorando viabilità

aspettavamo da 20 anni, da quando abbiamo realizzato il collegamento con la 268. Questo intervento rappresenta un supporto essenziale per la viabilità e l'accessibilità all'Agro, risolvendo nodi critici che per troppo tempo hanno penalizzato l'intera zona".

Cascone ha poi ricordato le condizioni precarie che per anni hanno caratterizzato l'accesso all'area: "Ricordiamoci tutti che, fino a qualche anno fa, chiunque volesse entrare nell'Agro, dirigendosi quindi anche verso le tante industrie conserviere concentrate tra Sant'Egidio, Angri e Nocera, poteva utilizzare solo l'ingresso di Nocera, caratterizzato da un obsoleto incrocio a T". Il completamento dello svincolo Angri Sud si inserisce in una più vasta strategia di ottimizzazione della mobilità che ha già prodotto risultati significativi e che punta a distribuire in modo più efficace i flussi di traffico. "Oggi", ha proseguito Cascone, "li abbiamo una rotatoria che consente di defluire il traffico in maniera molto più agevole. Inoltre, con questa ulteriore uscita qui a Sant'Egidio, permettiamo a chi è diretto verso Scafati di non dover percorrere l'intera tratta fino a destinazione". Il risultato atteso è una sensibile distribuzione dei carichi di traffico, in particolare quello pesante, tipico delle aree industriali. Questa decongestione non avrà solo un impatto positivo sui tempi di

percorrenza e sulla logistica, ma anche sulla qualità ambientale e sul settore turistico: "Questo consentirà di migliorare la viabilità e anche la qualità dell'aria", ha spiegato il Presidente della Commissione. "È un dato di fatto che gli interventi mirati sulla mobilità consentono sempre di migliorare la qualità del turismo e, di conseguenza, l'economia legata al turismo, oltre che naturalmente quelli di natura industriale". L'attenzione della Regione Campania per l'area non si ferma all'inaugurazione odierna. Cascone ha concluso il suo intervento confermando l'impegno su numerosi progetti infrastrutturali in cantiere e prospettive future di grande interesse: "Tutti questi progetti sono in corso. Parallelamente, si sta sviluppando anche lo studio di fattibilità della funicolare che collegherebbe l'Agro verso la Costiera, in modo da capire se esiste una reale fattibilità nel rapporto tra costi e benefici. Stiamo seguendo tutti i progetti con grande attenzione, convinti che la piena accessibilità e la fluidità della rete viaria siano la chiave per lo sviluppo sostenibile del territorio". Il taglio del nastro della rampa Angri Sud direzione Nord simboleggia, dunque, non solo la chiusura di un cantiere, ma l'apertura di nuove e più efficienti vie di comunicazione per un'area che si conferma strategica nel panorama economico campano. **e.n**

Scafati - Il sindaco chiarisce la situazione del Comune e annuncia una riunione per lunedì

CENTRO PER L'IMPIEGO, ALIBERTI: GLI ALTRI COMUNI NON HANNO PAGATO

Una parte del centro dell'impiego di Scafati è stato chiuso perché la proprietà aveva chiesto un adeguamento contrattuale dal 2020 ad oggi. La questione del presidio di lavoro nel comune dell'agro sta tenendo banco in queste ore e il sindaco, Pasquale Aliberti, ha voluto intervenire per esporre alcuni chiarimenti. "Noi - spiega il primo cittadino - come Ente abbiamo sempre assolto al nostro impegno di pagamento anche per gli altri Comuni che ne fanno parte e che sono sette. Ho convocato gli altri sindaci per una riunione che dovrebbe tenersi lunedì. Non voglio fare polemiche, ma ricordo che il nostro ente avanza circa 100mila euro dagli altri Comuni". Ma il problema è un altro per Aliberti: "Noi come Comune non potevamo firmare un accordo transattivo voluto dalla proprietà, per cui l'ufficiale giudiziario ha chiuso una parte del centro per l'impiego di Scafati". Il sindaco di Scafati

auspica che nell'incontro di lunedì prossimo si possa trovare una soluzione che possa andare incontro alle esigenze di tutti gli altri Comuni che si servono del centro dell'impiego come presidio fondamentale per andare incontro alle esigenze lavorative di tante persone che sono in cerca di una occupazione.

"Non credo che gli altri Comuni - ha poi concluso Aliberti - non facciano prevalere il senso di responsabilità che appartiene a noi tutti. Se ci sono state superficialità dal 2020 abbiamo l'obbligo di rimediare. Ieri mattina, in presenza dell'ufficiale giudiziario non potevamo fare assolutamente nulla. I nostri dirigenti non potevano assumersi la responsabilità di firmare un accordo transattivo che prevedeva un incremento contrattuale in favore della proprietà che era retroattivo, a partire dal 2020". Poi una parentesi sulle colpe che secondo Scafati sono da attribuire alla Regione Campania: "La Re-

gione - chiarisce Aliberti - si era impegnata ad adeguare con fondi Pnrr un locale che il nostro ente aveva individuato per ospitare il centro dell'impiego e l'inizio dei lavori non si è mai visto. Quindi anche Palazzo Santa Lucia ha grandi responsabilità perché non si è impegnata ad avviare questo intervento". La questione ha visto anche l'intervento da parte del consigliere di maggioranza dissidente, Gennaro Avagnano che ha definito il caso "surreale". "Il comune - ha dichiarato Avagnano - da parte sua non paga da alcuni mesi, ma allo stesso tempo c'è il proprietario che comunque vuole essere lasciati liberi i locali. Nel frattempo c'è stata una procedura per l'individuazione di una nuova sede per il collocamento che è caduta attraverso una procedura approvata dalla regione Campania nei locali del comune dove vi era l'ex geset, in via Sant'Antonio Abate".

m.r.

Cantieri Alta velocità: piano anti caos

Da domani cambia la viabilità urbana in un punto nodale per il traffico cittadino: lo svincolo autostradale dell'A2

EBOLI

Da domani Eboli cambierà volto, almeno per quanto riguarda la viabilità. Dopo giorni di ingorghi e disagi scatta infatti il nuovo piano traffico legato ai lavori di Rete Ferroviaria Italiana, che interesseranno anche il ponte di San Giovanni. Un provvedimento straordinario, predisposto dagli uffici comunali insieme a Rfi che ridisegnerà la viabilità cittadina fino al prossimo 30 novembre.

L'obiettivo è chiaro: consentire il completamento degli interventi infrastrutturali lungo le aree ferroviarie dell'Alta velocità, evitando però la paralisi del traffico. Un equilibrio difficile, come dimostrano le prime criticità registrate già ieri mattina, quando i lavori di asfaltatura in via Cupe si sono sovrapposti al mercato settimanale, provocando code e rallentamenti.

«Dopo una lunga e partecipata riunione operativa a Palazzo di Città – ha spiegato il sindaco Mario Conte – alla quale hanno preso parte Rfi, Anas, Polizia Stradale, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Municipale e Amministrazione comunale, abbiamo concordato l'ordinanza. Una misura necessaria per garantire la sicurezza e ridurre al minimo i disagi, vista l'impossibilità di rinviare ulteriormente i lavori».

Il nuovo dispositivo introduce una serie di modifiche temporanee alla circolazione. In via San Vito Martire sarà istituito un senso unico alternato, regolato da semaforo o da movieri, all'altezza del sottovia ferroviario. Sulla stessa arteria scatterà anche il divieto di fermata su entrambi i lati, tra l'uscita dell'autostrada A2 e l'incrocio con via Cupe Inferiore.

Quest'ultima strada diventerà a senso unico, con direzione obbligatoria verso la rotatoria di via Telegro, mentre per chi proviene dall'uscita



Il nuovo dispositivo resterà in vigore fino al 30 novembre

A2 o dalla provinciale 195 sarà obbligatoria la svolta a destra. Stop infine ai mezzi pesanti oltre i 35 quintali in via Epitaffio, dall'incrocio con la rotatoria Sandro Pertini verso nord. Le novità più rilevanti ri-

guarderanno le rotatorie di via Cupe e via Telegro, dove cambieranno le manovre di ingresso e uscita per regolare meglio i flussi di traffico. I mezzi pesanti, invece, saranno deviati sulla statale 19 delle

Calabrie, con obbligo di svolta a sinistra all'altezza della rotatoria Pertini.

Il piano resterà in vigore fino al 30 novembre, salvo proroghe o modifiche in caso di nuove esigenze operative. Rfi

curerà anche la nuova segnaletica lungo le principali arterie Anas e sull'autostrada del Mediterraneo, invitando gli automobilisti a scegliere percorsi alternativi ed evitare, se possibile, lo svincolo di Eboli. «Siamo consapevoli dei disagi – spiega il sindaco Conte – ma questi lavori non possono più attendere. Chiediamo ai cittadini collaborazione e pazienza: è un sacrificio necessario per garantire sicurezza e completare al più presto gli interventi». Un piano complesso, dunque. Un vero banco di prova per la viabilità cittadina, chiamata ad affrontare quasi due mesi di cantieri, deviazioni e inevitabili rallentamenti. Un provvedimento, quello varato a Eboli, che mette alla prova la pazienza dei cittadini ma anche la capacità organizzativa della città. Tra cantieri, deviazioni e sensi unici, l'obiettivo resta uno solo: completare i lavori in sicurezza e restituire al più presto una viabilità normale.

Antonio Ella

INFERMIERE NEUROLOGIA

BATTIPAGLIA

Nei locali comunali l'ambulatorio Asl di Salute mentale

BATTIPAGLIA

La Giunta comunale di Battipaglia, guidata dal sindaco Cecilia Francese, ha deciso di concedere gratuitamente l'uso del locale "infermeria", al piano terra della Casa Comunale al Dipartimento di salute mentale dell'Asl Salerno. Una scelta semplice ma importante, che permetterà di garantire la continuità delle visite e delle attività di assistenza durante i lavori di ristrutturazione della sede cittadina.

La richiesta era arrivata a metà settembre, e il Comune ha risposto con prontezza: dal prossimo 13 ottobre, per un periodo massimo previsto di novanta giorni, l'infermeria comunale si trasformerà in un piccolo ambulatorio temporaneo, dove continueranno a svolgersi le attività rivolte ai cittadini più fragili.

La cessione provvisoria è a titolo gratuito e prevede alcune regole chiare: il locale potrà essere usato solo per visite e attività sanitarie, dovrà rispettare gli orari di apertura del municipio, la pulizia resterà a carico del Comune, mentre l'organizzazione dei servizi sarà gestita direttamente dal personale del Dipartimento.

Un gesto concreto di collaborazione istituzionale e di attenzione verso chi ha bisogno, che evita interruzioni nei servizi e garantisce continuità e vicinanza. La delibera, firmata dalla sindaca e dal segretario generale Malorino, è immediatamente esecutiva: un piccolo ma significativo esempio di buona amministrazione al servizio della comunità.

(red.pro.)

GIFFONI VALLE PIANA

Gerardina e Virgilio, l'addio insieme

I due anziani sono deceduti a 24 ore di distanza l'uno dall'altro

GIFFONI VALLE PIANA

Una tragica coincidenza ha colpito duramente la famiglia Di Feo, gettando nello sconforto l'intera comunità di Giffoni Valle Piana. Nel giro di appena ventiquattr'ore sono venuti a mancare due fratelli, entrambi anziani e affetti da problemi di salute. Gerardina Di Feo, 89 anni, si è spenta per prima; il giorno successivo è deceduto anche il fratello maggiore, Virgilio Di Feo, di 91 anni. Il doppio lutto ha lasciato attoniti familiari, amici e conoscenti, profondamente

colpiti da una fatalità tanto crudele quanto inaspettata.

Gerardina, donna di grande dolcezza e dedizione alla famiglia, aveva perso appena sei mesi fa il marito, Antonio De Cristofaro, di 86 anni.

Il dolore di quella perdita si era da poco alleviato quando la sorte ha voluto che anche lei lasciasse i suoi cari.

Mentre a Giffoni Valle Piana, nel Santuario della Spina Santa, si celebravano i suoi funerali alla presenza dei figli Michele e Valter, è giunta infatti la triste notizia del decesso del fratello avvenuto nel reparto di un ospedale torinese dove era ricoverato da alcuni giorni.

Virgilio Di Feo, emigrato da giovane in Piemonte, aveva trascorso gran parte della sua vita a Cirié, dove si era distinto come abile falegname e restauratore di mobili. Uomo laborioso e stimato, aveva costruito lì la propria famiglia insieme alla moglie Pierina Tedesco, anch'ella originaria di Giffoni, con la quale aveva condiviso oltre 60 anni di matrimonio e due figli, Antonio e

Annunziata.

Oggi la moglie, novantenne, versa purtroppo in condizioni di salute precarie, aggravando ulteriormente il dolore di un momento già straziante.

I due fratelli, uniti da un affetto profondo e da un legame che neppure la distanza era riuscita a spezzare, si erano rivisti per l'ultima volta a Giffoni nell'estate del 2018, durante un incontro di famiglia.

La loro improvvisa scomparsa, avvenuta a poche ore di distanza, ha suscitato grande commozione sia nella comunità di Giffoni che in quella di Cirié, dove entrambi erano conosciuti e apprezzati per la loro gentilezza, la loro onestà e il forte senso dei valori familiari.

Piero Vistocco

Innovazione e ambiente «Sud esempio virtuoso»

Il confronto per i 30 anni della Gerli azienda leader nel settore dei surgelati

L'INCONTRO

Francesco Gravetti

Arriva da Striano, novemila abitanti a metà tra Argo sarnese ed area vesuviana, la storia di un'azienda che è un po' il paradigma del Sud che cresce: imprese capaci di andare nel mondo senza recidere le proprie radici, di misurarsi sui mercati internazionali restando ancorate al territorio. Stiamo parlando di Gerli, leader nella produzione di surgelati per la grande distribuzione e la ristorazione. Da un banco frigo di appena cinque metri, a una realtà che oggi serve oltre 7.000 clienti, esporta in 30 Paesi e realizza un fatturato di circa 120 milioni di euro. Una parabola che parla di visione, coraggio e famiglia, celebrata in occasione del trentennale dell'azienda con un confronto tra impresa, istituzioni e società civile.

Il talk «Oltre la filiera: economia, ambiente, società quando l'impresa incontra le istituzioni per costruire futuro» ha visto alternarsi sul palco personalità di primo piano: Oscar Farinetti, imprenditore e scrittore, Roberto Fico, candidato alla presidenza della Regione Campania, il biologo marino Silvio Greco, la co-portavoce nazionale dei Verdi Fiorella Zabatta. Il direttore de Il Mattino Roberto Napoletano ha moderato il dibattito. Presenti anche i sindaci di Castellammare e Torre Annunziata, oltre a numerosi amministratori locali.

INNOVAZIONE

Si è parlato molto di innovazione, in coerenza con la storia di un imprenditore diventato sindaco ed esponente dei Verdi, Giulio Gerli, che ha saputo portare l'esperienza della sua azienda nella dimensione istituzionale: «Ho fatto del pragmatismo e della valorizzazione del mio territorio uno degli obiettivi primari ha spiegato ma oggi è necessario creare un ponte stabile tra imprese e istituzioni». «Il Sud deve guadagnare in organizzazione ha affermato Napoletano ma il futuro è già qui: Napoli è la seconda città italiana per numero di pmi innovative. L'agroalimentare produce occupazione e futuro». Una visione condivisa da Roberto Fico: «La filiera agroalimentare è un asset fondamentale per la Campania. Il profitto deve dare valore al territorio e il territorio deve avvalorare l'impresa. È su sostenibilità, qualità dell'occupazione e ambiente che si gioca la crescita».

Oscar Farinetti ha invece invitato gli imprenditori del Nord a investire nel Sud, ma anche a immaginare vantaggi fiscali per chi pratica la sostenibilità: «Senza Sud non si va da nessuna parte». Sul legame con il mare si è soffermato Silvio Greco: «Il Mediterraneo è un grande protagonista dello sviluppo, ma i cambiamenti climatici impongono coordinamento della ricerca scientifica e politiche lungimiranti». Ed è proprio dal mare che parte uno dei concetti cari alla famiglia Gerli, quello dei «contadini del mare»: uomini e donne che, con spirito agricolo e rispetto della natura, hanno saputo trasformare il prodotto ittico in un simbolo di cultura e lavoro.

SOSTENIBILITÀ

Ampio confronto anche sul fare impresa sostenibile, con un occhio all'etica e al rispetto del territorio oltre che del valore della famiglia: la moglie Giuseppina e i figli Nicola, Salvatore, Giusy e Claudio sono tutti impegnati in un progetto che ha il sapore del coraggio e della continuità. «Abbiamo creduto in un sogno ha ricordato Giulio Gerli e lo abbiamo rincorso con determinazione, anche quando tutto sembrava andare controcorrente». Nel suo intervento, l'imprenditore-sindaco ha evocato la geografia simbolica del territorio: a pochi chilometri dal fiume Sarno e a meno di mezz'ora dal mare, Striano si colloca in una terra «straordinaria, che deve imparare a fare rete, a costruire un paradigma nuovo, obbligato ma vitale: quello della collaborazione». Una celebrazione che è stata dunque soprattutto un manifesto per il futuro: l'idea che dal piccolo possa nascere il grande, che l'impresa familiare possa trasformarsi in impresa collettiva, che come ha detto Fiorella Zabatta, «questa esperienza dimostra che il legame tra ambiente e impresa è la via maestra per costruire il domani».

Si allarga la "rete destinazione" anche Pontecagnano nella Dmo

I SERVIZI

Un altro passo avanti per la costruzione di una governance turistica unitaria e sostenibile nella provincia di Salerno. Dopo i Comuni di Giffoni Sei Casali e di Pellezzano, anche quello di Pontecagnano Faiano ha ufficializzato, con delibera numero 200 del 2 ottobre 2025, la propria adesione a Salerno Destination Dmo, di cui prosegue il percorso di avvicinamento all'accreditamento regionale. È quanto fa sapere in una nota Fenailp Turismo, da cui, meno di un anno fa, è partita l'iniziativa della Dmo salernitana, raccogliendo numerose adesioni da parte di organizzazioni di categoria e operatori privati, «tutti uniti si legge nel comunicato - dall'obiettivo di imprimere una svolta concreta al turismo provinciale, in linea con i flussi che stanno interessando l'area». Sono in fase di ultimazione, viene aggiunto, i documenti di pianificazione strategica e di marketing territoriale, che detteranno le linee guida per l'operatività della Dmo. Le azioni programmate spaziano dalla promozione sui mercati esteri alle iniziative di incoming rivolte ai principali tour operator, con l'obiettivo di trasformare i contatti in contratti.

LA SPINTA

«Abbiamo scelto convintamente di aderire a Salerno Destination Dmo - spiega il sindaco di Pontecagnano Faiano, Giuseppe Lanzara - perché crediamo che lo sviluppo turistico debba passare attraverso una visione condivisa e strumenti innovativi di promozione e valorizzazione». «La nostra città - ricorda - vanta un patrimonio straordinario, a partire dall'area archeologica e dal Museo nazionale, senza dimenticare le potenzialità della fascia costiera. Mettere queste risorse in rete con l'intera provincia di Salerno significa rafforzare l'identità della destinazione e offrire nuove opportunità di crescita economica e occupazionale per i cittadini». Per Davide Di Stefano, presidente di Salerno Destination Dmo, «l'ingresso del Comune di Pontecagnano Faiano rappresenta un passo fondamentale nel percorso di crescita della nostra Dmo. Il coinvolgimento di un territorio strategico per posizione e potenzialità turistiche rafforza il progetto di una Salerno sempre più competitiva e attrattiva sui mercati internazionali». «La collaborazione con i Comuni e con le realtà associative ed economiche del territorio - sostiene - è la chiave per trasformare il grande patrimonio culturale, storico e naturalistico della provincia in valore concreto per le comunità locali». Intanto Fenailp Turismo informa che proseguono le interlocuzioni con altri Comuni e con gli attori dello sviluppo turistico del territorio, «per gettare le basi - viene anticipato - di una programmazione coordinata e organizzata, volta alla valorizzazione degli attrattori culturali, storici e naturalistici di Salerno e della sua provincia». Un tassello definito «strategico» è la collaborazione con Cilento Autentico Dmo, promossa anche questa da Fenailp Turismo, per creare sinergie tra costa e aree interne, sviluppando itinerari esperienziali sostenibili e innovativi. Altra leva importante che viene richiamata è l'intesa con Amalfi Coast Cruise Terminal di Salerno, socio della Dmo e canale di promozione internazionale.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 5 Ottobre 2025

Paravia scrive alla premier: «Di sul fine vita, riflettiamoci»

Un ex senatore della Repubblica, già presidente degli industriali di Salerno, Antonio Paravia, ha scritto una lettera aperta sul fine vita alla premier Giorgia Meloni. «Molti tra gli italiani che ti apprezzano e sostengono - annota Paravia - non comprendo - no alcune posizioni del Centrodestra che appaiono retrograde se non di appiattimento su quelle ecclesiali. Da ateo ho profondo rispetto verso chi ha il dono della Fede e, quindi, verso tutte le religioni in primis per quella Cattolica; nutro però molte riserve sulla scarsa trasparenza che caratterizza le Istituzioni che le governano». «Da componente dell'associazione Luca Coscioni - prosegue - conosco bene le tragiche storie di vita di molti; da Piergiorgio Welby a Martina Oppelli sono troppe le persone che dopo atroci sofferenze hanno scelto di porre fine alla propria vita come farò io stesso un giorno se fossi colpito da tale crudele destino. Ti chiedo, certo che lo farai appena ti sarà possibile, una riflessione sui disegni di legge in discussione al Parlamento sul fine vita; su temi così sensibili non dovrebbero prevalere logiche di schieramento e sudditanze religiose ma esclusivamente il riconoscimento dei diritti di ciascuno». Un eventuale appiattimento sulle posizioni del Vaticano - conclude - sarebbe di fatto poco rispettoso della nostra laicità e profondamente offensivo verso i diritti di tanti che hanno sofferto e soffrono di patologie ancor oggi incurabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto, Annunziata si dimette Cuccaro nuovo commissario

La lettera dell'ex presidente al ministro: «Il lavoro fatto in 4 anni ha creato i presupposti per un futuro roseo» Dagli investimenti con i fondi Pnrr ai piani regolatori attesi da decenni, ecco l'eredità lasciata al successore



LA NOMINA

Antonino Pane

Arriva il cambio di governance all'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale. L'ha accelerata la lettera di dimissioni, con decorrenza 7 ottobre, del commissario straordinario Andrea Annunziata, inviata venerdì al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, che ieri ha provveduto a nominare nuovo commissario, Eliseo Cuccaro, a partire proprio dal 7 ottobre. «Grazie al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini e al viceministro Edoardo Rixi per la fiducia accordatami. Il lavoro fatto in questi quattro anni ha creato tutti i presupposti

per delineare un roseo futuro ai porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia» ha fatto sapere in una nota, Annunziata. «L'approvazione del documento di programmazione strategica dell'Adsp del mare Tirreno centrale e i tre piani regolatori dei porti, sono strumenti indispensabili per accompagnare la crescita di questi scali - ha aggiunto - In particolare, con gli interventi finanziati dal Pnrr (con alcuni cantieri chiusi in anticipo) e con i lavori che stanno accompagnando la transizione ecologica, nei prossimi anni aumenterà, ancora di più, la competitività dei porti del Sistema». Annunziata, anche occasione del saluto, ha tenuto fermo il suo coerente impegno di guardare al futuro degli scali. «Come ho avuto modo di ribadire - ha sottolineato - nella mia lettera di dimissioni al ministro Salvini, sono e resto a disposizione per accompagnare la transizione della nuova governance a cominciare dal passaggio di consegne al dottor Eliseo Cuccaro a cui vanno i miei più sinceri auguri di buon lavoro».

LA PROGRAMMAZIONE

La governance guidata Andrea Annunziata, con il segretario Giuseppe Grimaldi, ha avuto l'indiscutibile merito di aver dato, finalmente un indirizzo ai tre porti campani dopo decenni di totale assenza di programmazione. E poi gli investimenti del Pnrr, la grande azione di spinta esercitata per dotare i porti di infrastrutture essenziali sulla strada della crescita. Con molti risultati sono già arrivati e altri che stanno arrivando. Due i punti fermi di Annunziata: rispettare i tempi del Pnrr, lavorare per accompagnare senza esitazioni o tentennamenti la transizione ecologica. E i risultati ci sono e sono cristallizzati.

Ma cominciamo dal documento di programmazione strategica dell'Adsp. Un vero e proprio cordone ombelicale per i tre porti campani che renderà facile e sicuro il percorso verso la riforma della legge 84/94 che prevede l'istituzione di un coordinamento centrale delle attività portuali. Il Dpss ha superato tutti gli esami ed è diventato un efficace strumento per delineare investimenti e crescita. La grande capacità messa in campo da Annunziata è stata l'ascolto. L'Adsp, per la prima volta nella sua storia, non ha calato decisioni ma le ha condivise con le istituzioni locali e con le organizzazioni ambientaliste. Un lavoro programmatico serio che cancella dubbi e incertezze e traccia la rotta per lo sviluppo sostenibile. E poi i piani regolatori. Strumenti urbanistici in dirittura d'arrivo dopo decenni di attesa: quello di Napoli mancava da oltre sessant'anni.

I TEMPI RISPETTATI

Ma non solo carte e progetti. Innanzitutto i tempi rispettati del Pnrr. Una novità assoluta per i porti campani che, negli anni, si erano distinti solo per aver vanificato in larga parte anche i finanziamenti delle agende Ue. Come non ricordare, ad esempio, che negli anni precedenti si è assistito a copiosi definanziamenti per incapacità di spesa e mancato rispetto dei termini imposti dai programmi di finanziamento? È accaduto per il Por Fesr del ciclo 2007-13 (che ha visto la restituzione di oltre 236 milioni di euro) e del ciclo 2014-2020 dove la Port Authority ha perduto oltre 70 milioni di euro. Ed è proprio alla luce di questi dati che la governance guidata da Andrea Annunziata ha marcato una grande differenza rispetto al passato.

I progetti col Pnrr dei porti di Napoli e Salerno ai porti campani sono toccati finanziamenti per 361 milioni di euro, circa un terzo delle risorse destinate alle regioni del Mezzogiorno. Un risultato unico sotto tutti gli aspetti. E proprio per questo si è trattato di una sfida che ha comportato grande attenzione a cui si è arrivati con il perfezionamento di sei accordi quadro per servizi di ingegneria per oltre 55 milioni di euro e cinque accordi quadro per lavori per oltre 550 milioni di euro: una cosa mai accaduta negli ultimi 30 anni e che posto la Port Authority campana tra le maggiori stazioni appaltanti nazionali. Infrastrutture realizzate, altre in dirittura di arrivo come i dragaggi. E poi i traffici: merci in aumento di tutti i fronti; i container che tra Napoli e Salerno hanno fatto segnare un +20% complessivo. E che dire, poi, dei dieci milioni di passeggeri (record di portata mondiale), del nuovo Beverello ereditato come una pozzanghera con lavori bloccati.

Il lavoro di Annunziata non è mai rallentato: è di ieri la notizia che, grazie ad una variazione di bilancio dell'Adsp, sono stati trovati i 21 milioni di euro necessari per completare Porta Ovest a Salerno. Un lavoro, quello di Annunziata riconosciuto dalla Cisl Trasporti. Il segretario regionale, Massimo Aversa, dopo aver chiesto corrette e proficue relazioni industriali a Eliseo Cuccaro, aggiunge: «Con il commissario Annunziata abbiamo avuto più volte delle divergenze. Il confronto con la governance dell'Autorità portuale non è stato idilliaco, con contrapposizioni legate a visioni diverse. Come Fit Cisl ci siamo sempre posti come interlocutori seri e leali e, per questo, vogliamo ringraziarlo per il lavoro svolto».

MERCATI & PRODUZIONE » L'INTERVISTA**«Crisi automotive, difesa e innovazione»****De Rosa e il caso "Stellantis": «Salvaguardare la manifattura italiana per evitare la desertificazione industriale»**

L'automotive in Italia tra crisi dei fornitori e sfida europea: sul caso prende posizione il Cavaliere Domenico De Rosa, Ceo di Smet Group.

Cavaliere De Rosa, negli ultimi giorni il Ministro Adolfo Urso è intervenuto a Bruxelles in Parlamento sul futuro di Stellantis e più in generale sul comparto automotive italiano. Qual è la sua valutazione?

L'intervento del Ministro Urso ha avuto il merito di riportare il tema al centro del dibattito politico ed europeo. Ha sottolineato una verità che noi imprenditori viviamo ogni giorno. L'Italia non può permettersi di subire decisioni prese altrove senza difendere il proprio tessuto produttivo. Stellantis rappresenta una quota fondamentale del nostro sistema industriale e con essa una filiera di migliaia di fornitori italiani in larga parte piccole e medie imprese che oggi vivono un momento di crisi senza precedenti. Il problema è duplice. Da un lato abbiamo una casa madre che riduce la capacità produttiva sul territorio nazionale con stabilimenti come Mirafiori o Cassino che operano



A sinistra, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. A destra, il Cavaliere Domenico De Rosa, Ceo di Smet Group.



sotto potenzialità. Dall'altro Bruxelles continua a imporre vincoli ideologici come il divieto ai motori endotermici dal 2035 che rischia di spazzare via interi settori senza offrire alternative reali.

Lei parla di crisi della filiera. Ci spiega meglio?

Le imprese italiane dell'indotto Stellantis compreso carrozzeria componentistica elettronica e logistica hanno costruito competenze su decenni di produzione endotermica. Oggi si trovano di fronte a un cambio

tecnologico repentino e forzato senza strumenti adeguati per riconvertirsi e con margini sempre più compressi. Non dimentichiamo che in Europa il 35,7% della produzione si concentra in Germania che resta il vero dominus con oltre 4 milioni di auto prodotte. La Spagna con quasi 1,9 milioni ha saputo difendere la sua capacità industriale e attrarre nuovi investimenti. L'Italia invece si ferma a poco più di 300 mila unità pari al 2,7% del totale europeo. Un dato drammatico che racconta il

nostro declino competitivo.

Come giudica allora le politiche europee a partire dal Green Deal?

Il Green Deal ha trasformato un obiettivo sacrosanto come la sostenibilità in una gabbia ideologica. La politica ha deciso non solo il traguardo ma anche il percorso imponendo un'unica tecnologia l'elettrico a batteria e vietando ogni altra possibilità. È un approccio miope che penalizza l'innovazione e l'industria europea rispetto a Stati Uniti e Cina dove si investe

in elettrico ma anche in ibrido idrogeno e biocarburanti. Non serve imporre il divieto ai motori endotermici dal 2035. Serve invece garantire libertà tecnologica. Vuol dire lasciare al mercato e alla ricerca scientifica la possibilità di sviluppare più soluzioni tutte finalizzate alla riduzione delle emissioni ma senza dogmi.

Cosa si rischia se non si cambia direzione?

Si rischia un deserto industriale. Non solo la perdita di centri produttivi storici ma anche la distruzione della no-

stra filiera di piccole e medie imprese che rappresenta ricchezza e occupazione. Ogni auto prodotta in Italia genera lavoro non solo in fabbrica ma anche in officine trasporti logistica forniture di materiali. E attenzione. Non si tratta di difendere il passato. Sono il primo a credere nella transizione ecologica. Ma deve essere guidata dal pragmatismo non dall'ideologia. La vera sfida è garantire una transizione che non uccida il lavoro la competitività e il know how costruito in decenni.

Quindi la sua proposta...

Innanzitutto difendere gli stabilimenti italiani di Stellantis e legare eventuali incentivi a piani industriali concreti di produzione nazionale. Sostenere l'indotto con strumenti di riconversione reale e non con sussidi a pioggia. E infine spingere in Europa per abolire il divieto degli endotermici dal 2035 e introdurre invece la libertà tecnologica. Solo così l'Italia potrà restare un Paese manifatturiero e non ridursi a un semplice mercato di consumo di auto prodotte altrove.

(red.eco.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Monte Pruno sceglie la prevenzione

Gemellaggio con "Noi donne... Soprattutto". Federico: «Da oggi più impegnati per la salute»



Da sinistra Mastrandrea, Amorelli, D'Amico e Federico

Gemellaggio tra l'associazione "Noi Donne... Soprattutto" e la Banca Monte Pruno. L'intesa verrà formalizzata in occasione della nuova edizione della "Race for the Cure" che si terrà a Salerno oggi e domani. L'accordo, ufficializzata da Cono Federico direttore generale della Bcc Monte Pruno e da Clementina D'Amico vicepresidente dell'Associazione, nasce come segno concreto di sostegno alla prevenzione oncologica e rafforza il legame tra realtà impegnate, ogni giorno, nella

tutela della salute e del benessere psicofisico delle donne. Un'alleanza che punta a promuovere con ancora maggiore forza i valori della solidarietà, della consapevolezza e della diagnosi precoce, fondamentali nella lotta ai tumori del seno. Grazie a questa sinergia, il messaggio della prevenzione potrà raggiungere ancora più persone, in un momento importante per la città di Salerno che, per il terzo anno consecutivo, si appresta ad ospitare la "Race for the Cure" e, per la prima volta,

diventa città apripista dell'evento in Campania. «È un onore - ha dichiarato Cono Federico - condividere questo percorso con un'associazione che da anni lavora con passione e competenza al fianco delle donne e della loro prevenzione. Solo unendo le forze possiamo davvero generare un cambiamento culturale nella percezione della prevenzione come gesto di amore verso sé stessi. Da oggi siamo, ancora di più impegnati per la salute delle donne». Durante "Race for the Cure" per le donne under

50 e over 69 ci sarà la possibilità di effettuare screening gratuiti, ecografie, mammografie, visite senologiche, nutrizionali e psicologiche. Tra "Noi donne ... soprattutto" e la Banca Monte Pruno si apre un nuovo percorso di collaborazione per dare vicinanza e supporto a una realtà che opera con passione e impegno al fianco delle donne. Insieme a Federico, erano presenti Antonio Mastrandrea responsabile Area Executive e Barbara Amorelli preposto della Filiale di Salerno.

Addio a Punzo, re del Cis dai manager agli operai «Ci mancherà un amico»

Tra i primi ad arrivare Montezemolo con Cattaneo, Legora De Feo e Carità

L'ULTIMO SALUTO

Mattia Bufi

C'era tutta la Napoli dell'impresa, del commercio, della produttività e dell'economia ieri nella chiesa Corpus Christi e Regina del Rosario di via Manzoni, dove nel pomeriggio si sono svolti i funerali di Gianni Punzo, uno degli imprenditori più prolifici che Napoli abbia avuto. Intorno alla moglie Geppina e ai figli Amalia, Simona e Lucio, si sono stretti gli amici di una vita. Tra i primi ad arrivare Luca Cordero di Montezemolo con il figlio Matteo. Legato a Punzo da antica amicizia e dalla visione comune che portò alla nascita di Italo Treno, Montezemolo è apparso estremamente provato: «Per me Gianni era un fratello», è riuscito soltanto a dire, con gli occhi lucidi e senza avere la forza di aggiungere altro. Seduto accanto a lui tra i banchi delle prime file, l'amministratore delegato di Enel Flavio Cattaneo. Nella funzione officiata da padre Giuseppe Ferrara, le tappe della vita imprenditoriale di Punzo.

IL DOLORE

Nella chiesa gremita ci sono, tra gli altri, il presidente di Uniport Pasquale Legora De Feo, i manager della moda made in Italy Antonio De Matteis di Kiton e Gianluca Isaia. Gli imprenditori Lello e Maurizio Carlino di Carpisa, Geppino Maiello di Idea Bellezza, i fratelli Sorbino, titolari dell'omonimo marchio d'abbigliamento e l'ad del Cis di Nola Claudio Ricci. «Tutti noi del Cis dobbiamo dire grazie al cavaliere Punzo. Ognuno di noi ha passato tanto tempo accanto a lui, e ha goduto gli effetti delle sue gesta visionarie. Ora cercheremo di portarle avanti nel suo ricordo e soprattutto dicendogli sempre grazie», dice il presidente del Cis Andrea Miranda. E Gianni Lettieri, presidente e ad di Meridie: «Gianni Punzo era un grande napoletano e un grande visionario. E anche un grande pragmatico. Diceva sempre che se una cosa si fa vuol dire che si poteva fare, anche se all'inizio sembrava impossibile. E lui ha fatto tantissimo per Napoli e per il mercato creando una grande realtà europea come il Cis e l'Interporto».

IL RICORDO

Particolarmente commosso il ricordo di Teresa Armato, assessore al Turismo della giunta Manfredi: «Un uomo che ha saputo interpretare dal punto di vista imprenditoriale i grandi cambiamenti di questa città, e che ha sempre avuto una visione profonda e moderna dell'impresa. Ma per me era anche un amico, con lui e sua moglie in passato ci siamo frequentati spesso. Quindi oltre alla stima c'è anche un grande affetto. Ricordo con piacere uno dei nostri ultimi incontri avvenuto qualche mese fa quando al Circolo del Tennis gli consegnai un meritatissimo premio per la sua lungimiranza imprenditoriale». Vanno invece lontano negli anni i ricordi di Faustino Canè, ala destra di un Napoli di altri tempi del quale Punzo arrivò ad essere vicepresidente: «Quando giocavo in maglia azzurra lui era il dirigente che ci seguiva di più e lo sentivamo anche umanamente molto vicino. Io gli ero sinceramente legato e oggi sarei qui anche se non abitassi a Napoli. Seppure fossi stato a Rio de Janeiro sarei venuto comunque». Anche lo scultore Lello Esposito era legato a Punzo da un profondo rapporto di amicizia e stima reciproca: «Lui era un uomo del popolo che ha fatto tanto per Napoli. Il passaggio da piazza Mercato al Cis di Nola fu una sua idea geniale. E poi tutto ciò che è venuto dopo, l'Interporto, Vulcano Buono, Italo Treno. Il suo modello commerciale e imprenditoriale è stato copiato anche dai cinesi. Diciamo che uno come lui, rimasto scugnizzo, scherzando avrebbe detto: i cinesi li abbiamo inventati noi». Tantissimi i ricordi dell'amico Geppino Maiello: «Ci conoscevano da sempre, io l'ho seguito quando ha ideato il Cis e nell'impresa dell'Interporto. Lui ha sempre visto le cose prima degli altri. Trenta anni fa inventò la logistica quando ancora non se ne parlava. Potrei raccontare tantissime cose ma preferisco tenermi stretti i ricordi personali». Anche Lello Carlino seguì Punzo nel Cis: «Napoli ha perso un faro. Da lui ho imparato tanto, era un grandissimo uomo che credeva nella forza del gruppo e valorizzava i suoi collaboratori. Oggi è come se finisse un'epoca». E

Agostino Gallozzi, ad della holding di famiglia leader nel comparto della logistica marittima e portuale: «Lo hanno già detto ma è la verità: era un visionario che sapeva vedere l'invisibile».

LA LETTERA

Commovente la lettera d'addio scritta e letta sull'altare dai nipoti Carlo, Pigi, Carolina, Fabio, Alessandra e Giovanna: «Grazie nonno per le tue mani forti che ci hanno protetto, per la tua voce che ci guidava, per la tua presenza che ci faceva sentire al sicuro. Te ne vai con la stessa dignità con cui hai sempre vissuto: a testa alta e con passo da cavaliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 5 Ottobre 2025

Dal Cis ai treni ad Alta velocità: il «mercante» che divenne re

L'intuizione nel 1977: trasferire a Nola il polo commerciale all'ingrosso partenopeo

Ospitò Papi e Premier. Con Montezemolo

e Della Valle sfidò le Fs e lanciò Italo. Il sogno:

un canale navigabile tra Napoli e l'Interporto

Se Nerone sognò di realizzare un canale navigabile lungo 230 km tra quello che era il porto di Pozzuoli e l'antica Roma (progetto faraonico avviato dall'imperatore nel 64 d.C. e mai completato), lui si sarebbe accontentato anche di un po'... meno: un collegamento (sempre) sull'acqua per connettere l'odierno scalo di Napoli all'Interporto di Nola. Più precisamente «un'idrovia navigabile» di circa 20 km, con una sezione larga 90 metri e una profondità di 20, che avrebbe dovuto consentire alle navi porta-container di raggiungere una piattaforma logistica opportunamente attrezzata nel territorio della «città bruniana». Ma nonostante l'affidamento dello studio di pre-fattibilità all'Università Federico II non se ne fece nulla; si tratta, però, di una delle poche idee — forse l'unica — non trasformata in fatti da Gianni Punzo: napoletano, classe 1937 (era nato il 3 maggio di 88 anni fa), cavaliere del lavoro dal 1991. Che non è stato soltanto un imprenditore di (grande) successo; è stato soprattutto un visionario. Grazie a una dote senza la quale, da queste parti, emergere è praticamente impossibile: il coraggio di osare.

L'intuizione

Come fece, per esempio, nel 1977, quando insieme ad altri 12 operatori tessili che come lui avevano base operativa in piazza Mercato — l'allora polo del commercio all'ingrosso partenopeo (e non solo) — pose le fondamenta per la nascita del Cis; «centro» che in pochi anni divenne il maggiore sistema di distribuzione B2B d'Europa. Un distretto — poi integrato nel tempo dall'Interporto e dal «Vulcano Buono» (mall ispirato al vicino Vesuvio, con tanto di bocca del cratere, e griffato Renzo Piano) capace, nel suo massimo splendore, di associare oltre mille aziende e di «fatturare» qualcosa come 9 miliardi di euro. Una specie di piccolo-grande miracolo imprenditoriale, insomma. Una cittadella che ha ospitato Papi (il 23 maggio del 1992 la visita di Giovanni Paolo II) e Capi di governo (Romano Prodi nel dicembre del 2007).

Il «mercante»

Amava definirsi «un mercante», Gianni Punzo. E ricordava con orgoglio gli inizi, a 13 anni, «da ragazzo di bottega» per aiutare il padre («un gigante»). Vendeva biancheria. Eravamo nel 1950. Dieci anni dopo il nostro costituisce, con il fratello Pasquale, la società F.Ili Punzo di cui diviene amministratore unico. Poi è la volta la Puntex SpA, azienda che raggiunse posizioni di assoluto rilievo nazionale nel comparto della grande distribuzione tessile. Quindi — come detto — la svolta del 1977, con l'intuizione chiamata Cis: un gigante le cui basi, va ricordato, si poggiarono su un capitale iniziale di appena 24 milioni di lire.

La scalata

Nel 1987 è tra i promotori di Cisfi SpA, finanziaria di cui nel 2015 è diventato presidente, attivata l'obiettivo di promuovere e sviluppare nuovi progetti nella logistica e nella distribuzione commerciale. Attraverso quest'ultima crea l'Interporto Campano SpA (di cui è stato direttore generale anche Carlo Calenda), concessionaria della Regione Campania per la progettazione, la realizzazione e la gestione dell'Interporto di Nola, struttura logistica intermodale di rilevanza internazionale: servizi alle merci con tutte le infrastrutture per il trasporto, via aerea o via mare, su gomma e su ferro e con magazzini, polo del freddo, dogana, stazione ferroviaria interna «Nola-Interporto», collegata con la rete nazionale e terminal intermodale. Nel 2007 Punzo dà alla luce il Centro Servizi Vulcano Buono, di cui diviene presidente. Nel 2010, a testimonianza di un carattere... vulcanico, esce da

Confindustria Napoli con tutte le aziende del gruppo per divergenti vedute sul modo di rappresentare il sistema produttivo. Nel 2017, dopo 40 anni, lascia il timone della sua creatura. O meglio delle sue creature imprenditoriali nolane.

Dal credito all'Av

Il nostro è stato anche tanto altro. Per esempio, è tra i fondatori della Banca Popolare di Sviluppo, costituita a luglio 2001, con 2.250 soci, un capitale di 46,5 milioni di euro e 7 sportelli in Campania. Nello stesso anno l'«altra» grande intuizione. Collegata alla normativa comunitaria sulla liberalizzazione del trasporto ferroviario. Insieme a Luca di Montezemolo, Diego della Valle e Giuseppe Sciarrone, infatti, fonda Ntv SpA, la società con treni ad alta velocità «Italo». Infine, ma ci sarebbe da raccontare ancora molto altro, è tra i promotori dei fondi di investimento nel lusso Charme I (sempre insieme agli amici Montezemolo e Della Valle) e Charme II.

Il calcio e non solo

Gianni Punzo è stato vicepresidente del Calcio Napoli negli anni del club a guida Corrado Ferlaino (nel cda sedeva anche Clemente Mastella): lo era pure nel 1987 e nel 1990, quando gli azzurri vinsero i primi due storici scudetti capitanati da Diego Armando Maradona. Ma il self-made man nato e cresciuto all'ombra del Vesuvio ha attraversato varie epoche. Non solo sportive. È stato tra i protagonisti della città e dell'intero Sud sia durante la Prima Repubblica, sia dopo la rovinosa caduta della stessa e di molti dei suoi più illustri esponenti. Un'ascesa durata quarant'anni. Nel corso della quale — a metà dei Novanta — fu coinvolto anche in un'inchiesta giudiziaria sui rapporti tra clan e imprese. Ne venne fuori pienamente scagionato. «Non sono stato sospeso dalla carica. Non mi è stato ritirato il passaporto. E i pm che avevano chiesto il rinvio mi hanno prosciolto in istruttoria»... ricordò nel 2004 in un'intervista a Eleonora Bertolotto di Repubblica. Fu dimostrato, peraltro, che Punzo era stato vittima di quel «cancro» malavitoso che rappresentava e rappresenta uno dei peggiori mali non solo per l'area partenopea. Un'esperienza superata grazie al suo carattere coriaceo e ottimista, che lo spinse, racconta chi lo conosceva bene, a impegnarsi ancor più ad andare avanti e a creare sviluppo.

I riconoscimenti

Ad aprile 2006 al cavaliere del lavoro Gianni Punzo viene conferita la laurea honoris causa in management aziendale internazionale della Facoltà di Economia dell'Università Parthenope. Nel 2008 è stato insignito del Premio San Gennaro istituito dall'omonimo Comitato diocesano della Curia Arcivescovile di Napoli.

I funerali

Le esequie di Gianni Punzo si terranno oggi, domenica 5 ottobre, alle 17 nella parrocchia Regina del Rosario in via Manzoni 225 a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA Mariagiovanna Capone La logistica marittima sta vivendo una trasformazione profonda. ...

LA SFIDA

Mariagiovanna Capone

La logistica marittima sta vivendo una trasformazione profonda. I porti del futuro saranno ecosistemi intelligenti, interconnessi e sostenibili, in cui dati, algoritmi e piattaforme digitali guideranno la movimentazione di merci e container. L'automazione, il monitoraggio in tempo reale e l'uso estensivo dell'intelligenza artificiale stanno già ridisegnando le catene logistiche globali, riducendo tempi di attesa, costi e impatto ambientale. È un cambiamento silenzioso ma decisivo, che coinvolge infrastrutture, imprese e università impegnate a sviluppare soluzioni concrete per un settore strategico dell'economia mondiale. È quanto analizzato, studiato e mostrato al workshop promosso dall'Università Parthenope di Napoli, dedicato alle tecnologie digitali applicate alla logistica marittima e portuale. Un'occasione di confronto tra accademia e industria, nata per presentare i risultati dello Spoke 10 del Centro Nazionale della Mobilità Sostenibile, dedicato alla logistica delle merci, finanziato con fondi del Pnrr.

All'incontro, introdotto dalla professoressa Stefania Corsaro e coordinato dai docenti Marco Ferretti e Marcello Risitano, hanno partecipato rappresentanti del mondo produttivo e numerosi studenti della magistrale in Economia e Management del Mare. L'università, attraverso il proprio gruppo di ricerca Parthenope, ha illustrato gli esiti di una serie di progetti che puntano a innovare la gestione mare-terra con soluzioni digitali capaci di coniugare efficienza e tutela ambientale. Tre in particolare i progetti presentati: TMP4OCM, FARO e SMESOP. Tutti legati da un obiettivo comune: digitalizzare la logistica portuale con piattaforme predittive e strumenti di analisi integrata.

I PROGETTI

Il progetto TMP4OCM (Terminal Management Platform for Optimizing Container Management) è una piattaforma digitale che migliora la gestione dei container attraverso tracciamento in tempo reale e modelli di ottimizzazione. Testata al porto di Salerno, la soluzione integra una tecnologia chiave: YDES (Yard Decision Engine System), sviluppata da Gematica Srl di Napoli in collaborazione con il Salerno Container Terminal. YDES suggerisce in tempo reale agli operatori la migliore allocazione dei container, riducendo le movimentazioni e i tempi di permanenza. Basato su modelli matematici di ottimizzazione, il sistema è in grado di anticipare colli di bottiglia e ottimizzare gli spazi, garantendo al contempo minori consumi e minori emissioni di CO2. La piattaforma, scalabile e replicabile in altri terminal, è il risultato di una ricerca applicata che dimostra come la tecnologia possa tradursi in efficienza operativa e sostenibilità.

Il secondo progetto, FARO (Forecasting and Automation for maRitime Operations), affronta un'altra sfida cruciale: la gestione predittiva del traffico navale. La piattaforma elabora dati di navigazione e prevede con precisione arrivi, soste e partenze delle navi. Queste informazioni consentono alle autorità portuali di pianificare le operazioni con maggiore anticipo, ottimizzando risorse e tempi. Attraverso algoritmi di previsione e una dashboard intuitiva, FARO traduce dati complessi in decisioni operative immediate. Il sistema semplifica il lavoro degli operatori e migliora la fluidità delle attività, riducendo ritardi e congestioni. In un settore in cui ogni minuto conta, la capacità di prevedere e reagire in tempo reale diventa un vantaggio competitivo determinante.

Il terzo progetto, SMESOP (Soluzione sMART per l'Efficienza e la Sostenibilità delle Operazioni Portuali), si concentra invece sulla dimensione ambientale. Si tratta di un Decision Support System (DSS) che utilizza algoritmi di machine learning e analisi predittiva per integrare dati operativi e ambientali. Il sistema analizza traffico, emissioni e qualità dell'aria, fornendo previsioni in tempo reale sulle condizioni operative del porto. L'obiettivo è ridurre l'impatto ecologico e migliorare la pianificazione delle attività. Attraverso modelli data-driven, SMESOP consente alle autorità portuali di gestire le risorse in modo più efficiente, prevenendo congestioni e ottimizzando consumi energetici. Il progetto mira anche a superare la frammentazione dei sistemi di gestione, favorendo una piattaforma condivisa tra

operatori, enti e imprese. In prospettiva, rappresenta un modello di governance digitale per porti di diverse dimensioni, capace di unire competitività economica e responsabilità ambientale. A realizzarlo con l'Università Federico II di Napoli sono le aziende partenopee Mater ed Eligite.

IL FUTURO

Tutti e tre i progetti testimoniano la direzione che la logistica marittima sta prendendo: quella di un porto intelligente, capace di ragionare e reagire, dove ogni movimento è calcolato e ogni decisione poggia su dati reali. Non si tratta solo di applicare tecnologie avanzate, ma di ripensare il modo in cui i porti interagiscono con il territorio, l'ambiente e le reti di trasporto globali. L'università, in questo processo, si conferma un attore chiave: ponte tra ricerca e impresa, promotrice di una nuova cultura della mobilità che coniuga rigore scientifico e impatto concreto. Il workshop della Parthenope ha mostrato come «la digitalizzazione non sia un orizzonte lontano, ma una realtà che si costruisce giorno dopo giorno, progetto dopo progetto». Nei porti italiani, l'innovazione non passa solo dalle grandi opere infrastrutturali, ma anche dal codice di un algoritmo che ottimizza un piazzale o dal modello predittivo che prevede l'arrivo di una nave. È qui che prende forma il futuro del mare, fatto di intelligenza, dati e competenze che navigano insieme verso un nuovo paradigma logistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, Pnrr, fondi Coesione «Lo sviluppo del Sud vantaggio per il Paese»

La premier Meloni: «Mezzogiorno non più fanalino di coda ma locomotiva d'Italia» Da Bari la disamina sulle misure per la crescita: occupazione in salita, sostegni alle imprese

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

«Oggi il Sud non è più il fanalino di coda ma si è trasformato nella vera locomotiva d'Italia». Lo aveva già sottolineato circa un anno fa la premier Giorgia Meloni commentando i dati economici del Sud in termini di Pil, occupazione, export, tutti largamente migliori in termini percentuali delle medie nazionali. Ma nel messaggio inviato ieri al convegno internazionale «Le sfide del futuro nel Sud, in Italia e in Europa» promosso da Movimento cristiano lavoratori e svoltosi ieri a Bari, c'è la conferma che quel trend si è ulteriormente consolidato, recuperando al Sud una dimensione di motore della crescita e dello sviluppo che sa tanto di cambio di passo e di paradigma nella narrazione di quest'area. «A dircelo sono i dati spiega Meloni -: anche nel 2024, sia il Pil che l'occupazione nel Mezzogiorno sono cresciuti più della media nazionale. Nel secondo trimestre 2025, il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni nel Sud ha superato per la prima volta il 50%, raggiungendo il dato più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat nel 2004». Un dato, peraltro, che proprio l'altro giorno il Centro studi di Confindustria ha ancor più evidenziato nelle Previsioni d'autunno dell'economia italiana. Ed è sempre al Sud che sono nati più posti di lavoro: «Dal pre-pandemia al 2024, oltre il 40% dell'aumento degli occupati in Italia si è concentrato nel Sud si legge nel dossier -: si tratta di circa 355mila nuovi occupati (+5,8%) sugli 823mila complessivi. La Sicilia e la Campania da sole spiegano più di un quarto dell'aumento nazionale dell'occupazione», con un aumento di quasi 5 punti percentuali tra il 2019 e il 2024 dell'occupazione femminile (che però resta ancora lontana da livelli accettabili).

MISURE E INCENTIVI

Da Bari la premier ricorda che dietro questi numeri c'è anche una serie di misure varate dal Governo in questi ultimi tre anni in favore del Mezzogiorno non in chiave assistenzialistica. «Abbiamo detto basta alle disastrose politiche assistenzialiste ereditate», sostituite - è la posizione del governo - con interventi su infrastrutture, lavoro e merito. A cominciare dall'istituzione della Zes unica, caldeggiata in prima battuta dall'ex ministro Raffaele Fitto: Meloni la definisce «uno strumento innovativo capace di generare, secondo le stime di The European House Ambrosetti, un giro d'affari di quasi 27 miliardi di euro, con un effetto moltiplicatore significativo sull'economia. Se ci saranno i margini lavoreremo per potenziarla», aggiunto, lasciando intendere che il Governo sta mettendo a punto il nuovo Dipartimento per il Sud che ingloberà l'esperienza della Struttura di missione guidata da Giosy Romano, il vero artefice del successo della misura. Meloni ha ricordato altresì la riorganizzazione del Fondo di Sviluppo e Coesione, destinato per l'80% alle Regioni del Sud, e la firma degli Accordi di Coesione con Regioni e Province autonome, che in un anno hanno messo in moto oltre 45 miliardi di investimenti. «Siamo passati dai programmi vuoti del passato a interventi strutturali per imprese, infrastrutture e servizi ai cittadini», spiega. E poi il Pnrr, perché com'è stato ampiamente dimostrato, al Sud l'accelerazione impressa dal Piano è superiore del 32% rispetto alla media nazionale, mentre il delta cresce al 65% se si fa il confronto con le sole regioni del Centro-Nord. La graduatoria del "bonus occupazionale" regione per regione conferma questo panorama. A primeggiare, facilitato dalle sue più piccole dimensioni, è il Molise con un +3%, seguito da Calabria (+2,71%) e Sicilia (+2,51%). In fondo alla classifica si incontrano invece il Friuli-Venezia Giulia (+0,57%), la provincia di Bolzano (+0,66%) e l'Emilia-Romagna (+0,73%).

LE PROSPETTIVE

Oggi, insomma, c'è «un quadro molto incoraggiante, che non consideriamo un punto di arrivo ma di partenza. Perché continuiamo ad essere convinti che lo sviluppo del Sud sia un vantaggio per tutta la Nazione e che il suo sviluppo non vada a scapito di nessuno». Il traino del Mezzogiorno, non a caso, è stato determinante dal post Covid per garantire

al Paese una dinamica economica più omogenea: l'allineamento prima e il sorpasso poi rispetto alle aree tradizionalmente più solide del Paese lo dimostra, senza negare che la spinta del Sud sia coincisa con il calo di alcune macroaree, a partire dal Nord Est. Indietro di sicuro non si torna, ribadisce il capo del Governo: «Questo filo conduttore scrive accomuna tutte le nostre scelte e continuerà a tessere l'azione che il Governo porterà avanti nei prossimi mesi e anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pacchetto Mezzogiorno: 6 miliardi per rafforzare competitività e innovazione

ACCELERARE SUI 52 INTERVENTI DELLA ZONA ECONOMICA SPECIALE CHE SARANNO COMPLETATI NEI PROSSIMI MESI

I PROVVEDIMENTI

Antonio Troise

Più fondi per la Zes Unica, con un rifinanziamento che avrà un orizzonte almeno biennale. Conferma della decontribuzione Sud, che potrebbe essere finalmente estesa anche alle grandi aziende. Un massiccio intervento a favore della ricerca e della formazione professionale dei giovani. Infine, incentivi per le imprese che assumono donne e disoccupati under-35. Nuova iniezione di risorse per i contratti di sviluppo, con una dote che potrebbe arrivare a 3 miliardi di euro. Il «pacchetto-Sud» della prossima manovra economica comincia a prendere forma. Il governo vuole "cavalcare" l'accelerazione dello sviluppo registrata nel Sud, confermata anche dai numeri presentati giovedì dalla Confindustria. Ma, rispetto al passato, vuole abbandonare la logica dei bonus a pioggia e puntare su interventi selettivi, in grado di incidere sulla crescita e accelerare gli investimenti pubblici e privati. Una linea che si intravede anche dalla lettura del Documento Programmatico di finanza pubblica, approvato dal Consiglio dei ministri e approdato ieri alla Camera. Zes Unica.

LA DOTAZIONE FINANZIARIA

È già in corso il confronto fra Palazzo Chigi e il Mef per "migliorare" la dotazione finanziaria. I 5,6 miliardi stanziati fra il 2024 e il 2025 hanno prodotto investimenti per 22 miliardi con un impatto economico complessivo di 27-28 miliardi e creato 34mila nuovi posti di lavoro. Lo stanziamento potrebbe lievitare fino a 6 miliardi e le risorse potrebbero essere attinte grazie anche alla rimodulazione del Pnrr. Nel Documento programmatico si registra anche «l'avanzamento delle opere infrastrutturali, necessarie a ridurre i divari territoriali, con l'avvio dei lavori per 52 interventi nella Zona Economica Speciale per cui è stato raggiunto il target del concreto avvio dei lavori entro la scadenza del 31 dicembre 2024. Di essi, 25 interventi sono di cosiddetto "ultimo miglio", 19 interventi attengono alla digitalizzazione della logistica, urbanizzazione ed efficientamento energetico, 8 al rafforzamento della resilienza dei porti».

RICERCA E INNOVAZIONE

Confermato il Piano d'azione Ricerca Sud', con «l'obiettivo di rendere il Sud Italia un polo d'eccellenza per la ricerca scientifica e tecnologica». Lo stanziamento è di 150 milioni. Inoltre, in linea con quanto previsto nel Programma Nazionale «Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027», si legge sempre nel Documento presentato dal Mef, «sono state espletate le procedure per la presentazione delle domande per l'accesso ai benefici di Investimenti Sostenibili 4.0'. Sono stati assegnati circa 300,5 milioni, a copertura delle spese sostenute dalle imprese nei territori del Mezzogiorno e nell'ambito del Piano Nazionale Transizione 4.0». Grande attenzione anche alla scuola con l'avvio della seconda fase del "Piano formativo Agenda Sud" di contrasto alla dispersione scolastica e per il superamento dei divari territoriali. Un investimento, che coinvolge 2.164 scuole nelle regioni del Mezzogiorno e che, insieme alle risorse già stanziate per Agenda Sud lo scorso anno, dovrebbe attivare oltre 577,4 milioni di euro. Sostegni all'occupazione.

DECONTRIBUZIONE

Fondi anche per la decontribuzione Sud, che resterà in vigore per i prossimi quattro anni con un decalage dello sgravio contributivo dagli attuali 145 euro al mese per dipendente fino a 75 euro nel 2029. La misura, quindi, risulta già coperta. Ma è entrata effettivamente in vigore solo per le Pmi e le micro-imprese. Per le grandi imprese, invece, tutto è ancora fermo in attesa del via libera di Bruxelles entro la fine dell'anno o l'inizio del 2026. In arrivo anche la

proroga del bonus destinato alle assunzioni di giovani e donne, con un'ulteriore "premialità" per i contratti firmati nelle Zone Economiche Speciali. Per la verità, i fondi questa volta non arriveranno dalla legge di Bilancio ma dalle risorse messe a disposizione dall'Europa per favorire l'occupazione (Programma nazionale Giovani, Donne e Lavoro). Per ora l'incentivo, destinato ai giovani e alle donne, termina il 31 dicembre 2025, anche se i fondi stanziati dal decreto Coesione (2,5 miliardi) coprono un periodo più ampio (fino al 2027). L'idea resta quella di prorogare la misura per un altro anno. Il bonus prevede uno sgravio contributivo del 100% (fino a un massimo di 650 euro al mese) per i giovani under 35 e le donne assunte nelle aree Zes (nelle altre aree il limite è di 500 euro).

FONDI COESIONE VELOCI

Si punta anche sull'accelerazione dei programmi della politica di coesione europea del periodo 2021-2027, facilitando la realizzazione di investimenti e iniziative in settori strategici, tra cui risorse idriche, ambiente, trasporti ed energia. Ministeri, Regioni e Province dovranno individuare «gli interventi prioritari tra quelli da realizzare, da monitorare sulla base di tempistiche certe. Per incentivarne la tempestiva realizzazione, sono previsti meccanismi di premialità e azioni di supporto per rafforzare la capacità amministrativa degli enti incaricati». Del resto, come sottolineato dal Vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto, Bruxelles ha suggerito ai Paesi «l'introduzione di nuove priorità strategiche, tra cui l'accesso ad alloggi sostenibili e a prezzi accessibili, l'accesso all'acqua, la resilienza idrica e la transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «In manovra serve un piano da 8 miliardi per i prossimi tre anni»

Barbara Ganz

VICENZA

Un piano industriale chiaro e risorse sufficienti: da Gambellara, dove si è tenuta l'assemblea degli imprenditori di Vicenza e Verona dedicata alla "Nuova industria nel caos mondiale", il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ribadisce che «alle imprese servono punti fermi. Le incertezze si combattono con le certezze: serve che l'Italia e l'Europa adottino un piano industriale con una visione a tre anni - se a 5 anche meglio - perché solo in questo modo si può avere la consapevolezza di dove si vuole andare». L'evidenza è che «per fare un investimento importante in questo Paese ci vogliono tre anni - ha aggiunto Orsini - quindi per forza servono misure che abbiano un orizzonte». Non solo: «Servono misure che aiutino le medie e piccole imprese e incentivi sul modello del 4.0 e del 5.0 che funzionino e siano fruibili anche dai piccoli». Quanto alla prossima manovra, «abbiamo chiesto 8 miliardi per i prossimi tre anni. La legge di bilancio è il momento nel quale far capire che l'Italia crede nell'industria, dopo anni di cultura anti industriale», ha sottolineato Orsini.

In platea oltre 2mila imprenditori, rappresentanti di due province che insieme associano 3.200 imprese per oltre 170mila addetti e rappresentano il 47% dell'export veneto. La sede scelta è quella di Ebara Pumps, multinazionale giapponese che qui ha stabilito la propria sede per l'Europa. Già nel 2014 le due territoriali avevano tenuto una assemblea congiunta: nel frattempo il mondo è cambiato, ricordano i due presidenti Barbara Beltrame Giacomello e Giuseppe Riello: «Per guardare lontano servono alleanze forti», spiega Beltrame Giacomello. «I territori che rappresentiamo valgono il 38% del valore aggiunto del Veneto: le aziende producono benessere, ma sono costrette a operare nel caos», rimarca Riello, che fra i produttori di incertezza indica la stessa Europa «che crea più problemi che soluzioni. Non c'è un piano di crescita comune, e restano differenze fra i singoli Paesi, dalle normative al costo del gas, con una burocrazia che logora e assorbe risorse». Una «disunione europea - aggiunge Beltrame Giacomello - con norme differenti e regolamentazioni che mettono in difficoltà interi settori: non solo l'automotive, largamente rappresentato in questi territori, ma anche la concia e l'arredo».

A Verona il secondo trimestre 2025 ha segnato una produzione in lieve incremento (+0,08%): un ritorno in territorio positivo dopo nove trimestri che lascia intendere un'inversione di rotta supportata anche dalle previsioni per il periodo successivo. A

Vicenza, prima provincia per export pro capite, il dato complessivamente negativo del secondo trimestre - produzione in calo, mercato interno ed europeo in contrazione, portafoglio ordini con saldo negativo e occupazione in lieve flessione, vede nelle esportazioni verso i Paesi extraeuropei un segnale positivo. «Non basta una logistica favorevole - spiega il presidente di Verona, provincia attrattiva per le multinazionali grazie alla posizione di incrocio fra le direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest -. Siamo un territorio produttivo gravato da orpelli che rendono la vita difficile a chi investe». E Beltrame Giacomello invita a riprendere le misure che hanno già dimostrato di funzionare, «come Industria 4.0: altrimenti il rischio reale è assistere a una delocalizzazione silenziosa».

Fra gli ospiti in ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, che promette «entro qualche settimana un piano quinquennale. Stiamo lavorando a un nuovo strumento industriale incentivante per chi è stato deluso da Industria 5.0 che sia adattabile, semplice, duraturo». Intervistato dai due presidenti il governatore della Regione Luca Zaia ha ricordato il nuovo standing del Veneto, che ora siede ai tavoli nazionali con maggiore riconoscimento e può competere, vincendo, per portare sul proprio territorio eventi internazionali come le Olimpiadi. E a due mesi dalle elezioni per la nuova legislatura, ai molti politici di tutti gli schieramenti arrivati in sala, Beltrame Giacomello ricorda che «il Veneto non è terra di passerelle né di conquista. La nostra fiducia va meritata: chiediamo risposte, e le vogliamo adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Domenica 5 Ottobre 2025

Manovra, parte la caccia alle risorse Industriali in pressing su Giorgetti

Banche, il confronto al via in settimana. Orsini: non serve un ministro da copertina

ROMA La manovra di bilancio 2026 entra nella fase decisiva, quella delle decisioni politiche. I contorni sono stati definiti: per finanziare Irpef, pace fiscale, famiglie, sanità e imprese nel 2026, servono 16 miliardi. Il problema è che sono quasi tutti da trovare. Mercoledì in Consiglio dei ministri, dunque, ci sarà la prima verifica sul contenuto della manovra, che dovrà dare, ma anche prendere. Lo schema del ministro dell'Economia Giorgetti prevede 10 miliardi di minori spese e 6 di maggiori entrate. La caccia è aperta e già in settimana potrebbe partire la convocazione delle banche, prime indiziate per offrire un contributo.

L'avevano già dovuto accettare l'anno scorso, posticipando l'uso di alcuni sgravi fiscali per 4,1 miliardi oltre il biennio '25-'26. Potrebbe essere loro chiesto un nuovo sforzo, soprattutto per il 2026. I conti vanno bene, il deficit è già al 3%, un anno prima del previsto, ma quello che conta ora è la spesa netta, che deve seguire la traiettoria concordata con la Ue. La situazione appare molto favorevole nel '27, ultimo anno di legislatura (con 7-8 miliardi spendibili), e nel '28, lasciando margini per una manovra molto generosa, ma un po' stretta nel '26. Richiedendo alla fine una manovra restrittiva, anche se per solo un paio di miliardi.

Il negoziato con le banche non sarà facile. Perché hanno già dato e pagano più tasse delle altre imprese e perché su quel tavolo si intrecciano altre partite. Quelle politiche, che vedono Forza Italia contraria a misure forzose. E altre, che coinvolgono le imprese. Esauriti Zes e Transizione 5.0, Confindustria chiede al governo 8 miliardi di incentivi nel prossimo triennio.

Ma l'altro caposaldo sul quale si tiene il sostegno alle imprese è quello delle garanzie pubbliche sui prestiti bancari. Ed è un pilastro che il governo sembra intenzionato a riconsiderare. Un passaggio del Documento approvato dal Consiglio dei ministri l'altro ieri, sottolinea le «ingenti garanzie pubbliche» in circolazione. A fine '24 ammontavano a ben 294 miliardi, un terzo delle quali risale al periodo Covid, in cui ebbero una funzione fondamentale. Le perdite per lo Stato sono minime, meno dell'1%, ma per il governo sono sempre trecento miliardi di risorse bloccate. Per le imprese e il sistema bancario le garanzie pubbliche sono diventate fondamentali.

Piano triennale

Confindustria chiede 8 miliardi in tre anni per supportare gli investimenti

Ieri all'assemblea di Confindustria Verona e Vicenza il presidente di viale dell'Astronomia Emanuele Orsini non ha nascosto la delusione per le mancate garanzie sui fondi a sostegno delle imprese. «A me fa piacere che arriviamo sotto il 3% (del rapporto deficit-Pil, ndr) però a noi non serve un ministro della copertina più bella d'Europa perché siamo i più bravi». Come dire: non ci interessa essere i primi della classe sui conti se poi sacrifichiamo la crescita. Infatti in Confindustria è forte la convinzione che nei momenti delicati come quello attuale, con le spinte dell'export e del Pnrr che vengono meno, sia necessario rafforzare il sostegno pubblico agli investimenti. Orsini fa un esempio: «Sulla Zes Unica sono stati messi 5,6 miliardi in due anni che ne hanno generati 28 di investimenti». E poi richiama il concetto del «debito buono» evocato in passato da Draghi.

Il ministro Giorgetti di recente aveva anche richiamato le imprese a pagare il giusto i lavoratori. «I nostri contratti sono quelli che garantiscono le retribuzioni più elevate — risponde a distanza Orsini —. Tutti dovrebbero fare la propria parte, anche il pubblico impiego rinnovando i propri accordi. Inoltre serve una seria lotta ai contratti pirata». Al cahier des doléances degli industriali va aggiunto il costo dell'energia con l'accorata richiesta del disaccoppiamento rinnovata in ogni occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasta italiana nel mirino Usa Dazi choc del 107% dal 2026

GLI STATES ACCUSANO I MARCHI DEL MADE IN ITALY DI "DUMPING" IL MINISTRO LOLLOBRIGIDA: «AZIONE INGIUSTIFICATA»

IL CASO

ROMA Un attacco frontale a un simbolo del Made in Italy. In arrivo nuovi dazi, salatissimi, per la pasta. E questa volta non si parla di una "barriera" del 15 per cento, ma di una vera e propria muraglia: il Dipartimento del Commercio Usa ha deciso di aggiungere alla tariffa del 15 per cento già in vigore un nuovo dazio del 91,74%, facendo salire l'imposizione complessiva a quasi il 107%. I super dazi diventeranno operativi a partire dal 1° gennaio. Secondo un'indagine del dipartimento statunitense due aziende italiane produttrici di pasta, La Molisana e Garofalo, sarebbero colpevoli di dumping. Tradotto: i due marchi venderebbero i loro prodotti all'estero a un prezzo inferiore rispetto a quello praticato sul mercato interno. Di quanto inferiore? «Abbiamo determinato in via preliminare che per il periodo compreso tra il primo luglio 2023 e il 30 giugno 2024 sussistono i seguenti margini di dumping medi ponderati stimati: La Molisana Spa 91,74%, Pastificio Lucio Garofalo Spa 91,74%. Le società non esaminate individualmente si fermano al 91,74%», afferma il Dipartimento. Per chi già produce negli Usa la pasta destinata al mercato americano l'impatto della tariffa sarà minore: con queste regole Barilla si salverebbe parzialmente dalla stretta. Nel 2024 l'Italia ha esportato oltre 2,57 milioni di tonnellate di pasta, per un valore di circa 4 miliardi di euro. Più del 60% della produzione nazionale è stata destinata ai mercati esteri: Usa, Germania, Regno Unito, Francia e Giappone sono quelli con la maggiore domanda. L'indagine Usa lascia però scettici i produttori italiani e solleva più di una perplessità tra gli addetti ai lavori. «Seguiamo con attenzione i dossier legati alla presunta azione anti dumping che farebbe scattare un meccanismo iper protezionista verso i nostri produttori di pasta del quale non vediamo né la necessità né alcuna giustificazione», ha detto il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Nell'indagine statunitense non vengono citati solo La Molisana e Garofalo, ma anche altri esportatori. Fanno parte della lista Agritalia, Aldino, Antiche Tradizioni Di Gragnano, Barilla, Gruppo Milo, Pastificio Artigiano Cav. Giuseppe Cocco, Pastificio Chiavenna, Pastificio Liguori, Pastificio Della Forma, Pastificio Sgambaro, Pastificio Tamma e Rummo. Trema anche il vino. «La notizia di questi ultimi giorni secondo cui gli Usa hanno deciso di applicare un ulteriore dazio del 15% sui vini italiani, se confermata rischia di portare il prezzo finale al consumatore finale a crescere oltre il doppio in quel Paese», ha osservato ieri Luca Zaia.

LE REAZIONI

Il presidente del Veneto ha poi messo in dubbio la qualità dell'indagine condotta dagli Usa: «Queste indagini sul mercato sono spesso raffazzonate». Ogni anno il Dipartimento del Commercio americano effettua una revisione sulle importazioni di pasta dall'Italia su richiesta dei cosiddetti petitioners. E ogni anno sceglie due aziende, le "mandatory respondents", per una verifica completa dei dati di vendita e di costo. Stavolta è toccato a La Molisana e Garofalo. Negli scorsi anni indagini simili si erano concluse però con tariffe zero o dello 0,5%. Appena due settimane fa il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, in visita a New York, aveva chiesto a un gruppo di circa 100 italo-americani di spargere questo messaggio: «Il cibo italiano fa bene, non solo alle aziende italiane che lo esportano, ma anche agli americani». A quanto pare il messaggio non ha fatto breccia al Dipartimento del Commercio.

Fr. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, la pasta italiana si difende

“Noi in regola, il governo ci aiuti”

Le imprese sanzionate presentano memorie legali. Tajani coinvolge l'ambasciata: “Contestiamo la decisione”

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

La diplomazia italiana si muove per disinnescare, o almeno ridurre la nuova maxi tariffa “punitiva” del 92% sulla pasta italiana che potrebbe scattare dal prossimo anno alle dogane americane. «Abbiamo contestato con l'ambasciata a Washington e insieme ai pastai italiani le scelte del dipartimento del Commercio che penalizzano il prodotto italiano», ha scritto ieri sul social media X il ministro degli Esteri Antonio Tajani, responsabile anche delle questioni commerciali. «Difendiamo il Made in Italy: l'industria italiana agisce in maniera corretta, trasparente e leale. La qualità della pasta italiana non è dumping».

Il dumping è la vendita di un prodotto sotto costo, con l'obiettivo di sbaragliare la concorrenza. E la super sanzione dal dipartimento del Commercio contro 13 produttori italiani di pasta, grandi e piccoli, arriva al termine di un'indagine che li ha riconosciuti colpevoli di questa pratica scor-

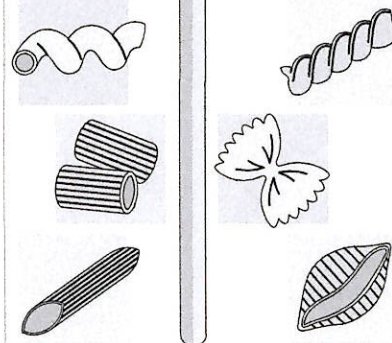
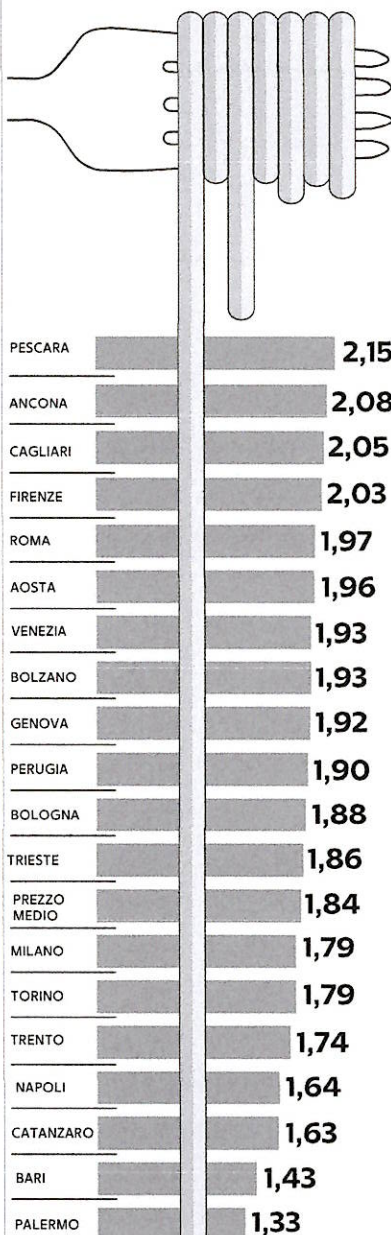
Negli scorsi anni indagini simili si erano sempre concluse senza ammende

retta sul mercato americano, in un periodo a cavallo tra il 2023 e il 2024. Modalità e durezza della procedura amministrativa lasciano però perplessi. Il super dazio del 91,74% non è infatti una compensazione proporzionale al presunto ribasso praticato, ma una tariffa punitiva assegnata dopo che le informazioni fornite dalle due imprese oggetto di indagine diretta, cioè La Molisana e Garofalo, sono state giudicate omissive. E la stessa cifra è stata poi applicata anche alle altre 11 aziende che non erano state oggetto di analisi diretta.

Tutte le imprese italiane coinvolte hanno annunciato ieri che presenteranno delle memorie difensive per provare a rovesciare un esito che al momento - e per un massimo di altri 120 giorni - è ancora “preliminare”. Se entrasse in vigore, il dazio punitivo si sommerebbe al 15% fissato su tutte le merci europee e porterebbe il totale per la pasta al 107%, una barriera di fatto invalicabile che escluderebbe i nostri esportatori da un mercato da 671 milioni (fonte Coldiretti). Le speranze di evitare che accada però sembrano legate più che altro all'azione diplomatica che il nostro governo ha detto di aver avviato con quello americano. L'idea è che il clima politico creato dal protezionismo

IL PREZZO DELLA PASTA IN ITALIA

Ecco i prezzi medi al chilo della pasta nelle principali città italiane rilevati da Assoutenti



smo trumpiano abbia influito non poco sulla durezza delle valutazioni tecniche dei funzionari Usa, anche considerato che negli scorsi anni indagini simili si erano sempre concluse senza ammende, o con ammende di entità irrisoria. E che quindi un intervento politico - ora che Europa e Stati Uniti hanno trovato un'intesa commerciale - possa aiutare almeno ad ammorbidire quelle valutazioni, se non addirittura a rovesciarle di segno.

A lungo il settore alimentare, italiano e non solo, aveva cullato la speranza di essere esentato

IL NUMERO

671

Milioni di euro
Nel 2024 il valore totale delle esportazioni della pasta made in Italy negli Usa è stato di 671 milioni

dalla tariffa orizzontale del 15% applicata dagli Stati Uniti alle merci europee. Il nostro governo e quello francese avevano fatto pressione sulla Commissione perché nel negoziato con Washington provasse a strappare questa concessione, che però nell'accordo chiuso lo scorso agosto non è arrivata. Questa nuova partita, tutta italiana, sarà un nuovo test della capacità del nostro governo di farsi ascoltare da una amministrazione che - nonostante tutti i dazi - continua a considerare amica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **CARLOTTA SCOZZARI** MILANO

Rummo “I produttori americani vendono i pacchi alla metà le accuse di dumping sono false”

C'è anche Pasta Rummo tra i 13 gruppi che da gennaio rischiano dazi pari a quasi il 107% sull'export oltreoceano.

Cosimo Rummo, presidente e ad, avete fatto dumping?

«Negli ultimi 20 anni siamo sempre stati accusati di dumping e concorrenza sleale da pastifici americani, con conseguenti controlli sui nostri prezzi. Fino a ieri, queste procedure si erano concluse accertando in media tra il 3 e il 5% di dumping, con picchi del 15. Era un boccone amaro che, però, si poteva ancora mandare giù. Le notizie di oggi no».

Cosa sta succedendo?

«Non solo Trump ha fissato dazi al 15% sulla pasta ma il Dipartimento del commercio ha calcolato il 91,74% di dumping con un procedimento alquanto singolare».

In che senso?

«Dopo le verifiche compiute su due sole aziende che sono state selezionate, Garofalo e La Molisana, è stata presa una decisione ingiustificata che dobbiamo subire anche noi. Ma noi non siamo stati mai contattati né coinvolti».

Come mai siete dentro?

«Ci ha tirati dentro il produttore americano che ha denunciato il dumping: Windoria, con stabilimenti anche in Italia».

La decisione quindi per voi è ingiustificata?

«Il dumping non c'è. Dire che c'è il 90% di dumping significa dire che vendiamo la pasta a 100 in Italia e a 10 in Usa, il che è falso. Rummo, negli Stati Uniti, vende in media 450 grammi di pasta a 4 dollari. Qualcuno mi spieghi dov'è la concorrenza sleale, visto che i produttori americani vendono a circa la metà».

Quanto pesano gli Stati Uniti sul vostro giro d'affari?

«Su un fatturato di 250 milioni, gli Usa pesano per il 10% ma solo il 5-6% rientra nel dumping».

AL VERTICE



Cosimo Rummo
è presidente e amministratore delegato dell'azienda alimentare Pasta Rummo

perché il resto riguarda prodotti fuori dalla procedura, come quelli senza glutine».

Come vi muoverete ora?

«Premesso che siamo solo stati informati di questo 91,74% di dumping, abbiamo messo la pratica in mano ai nostri avvocati di Washington. Anche i nostri manager negli Stati Uniti hanno chiesto chiarimenti. Inoltre, Luigi Scordamaglia di Filiera Italia, alla quale aderiamo, è in contatto continuo con il governo e con il ministro Lollobrigida, oltre che con gli ambasciatori».

Gennaio però si avvicina, non c'è tanto tempo per negoziare...

«Ci aspettiamo notizie entro la fine dell'anno, anche perché, in caso di conferma del dumping, il 91,74% rischia di dovere essere applicato retroattivamente alle vendite dell'ultimo anno».

E in caso di dazi al 107%?

«Non si potrà esportare negli Usa e gli americani dovranno mangiare la pasta realizzata lì. Il prodotto italiano, soprattutto quello del Sud, è un po' come lo champagne per il resto del mondo. Ma con dazi al 107% gli americani finirebbero per pagare la pasta come una bottiglia di vino, dati gli ulteriori costi da aggiungere, come quelli del distributore e dei supermercati. Non solo: noi produciamo in Italia, il che significa sopportare già in partenza costi elevati, per esempio di energia e di manodopera».

Sperate in dazi “solo” al 15%?

«Siamo costretti a sperarlo. E già il 15% in dogana, per i motivi di cui sopra, si trasforma in un +30% per il consumatore finale americano, che non credo sia contento. Per fare l'America “di nuovo grande” forse ci si sarebbe dovuti muovere diversamente, ipotizzando almeno un certo periodo di tempo prima dell'introduzione dei dazi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Con le tariffe al 107% i nostri clienti Usa finirebbero per pagare una confezione come una bottiglia di vino”

Dazi, tegola Usa sulla pasta italiana: da Washington una stangata del 107%

Food. L'imposizione, a decorrere da gennaio 2026, decisa a seguito di un'indagine antidumping del Dipartimento del Commercio nei confronti dei marchi Garofalo e La Molisana: a rischio l'intero export verso gli Stati Uniti, un mercato che vale 700 milioni l'anno

Micaela Cappellini



Dal 1° gennaio la pasta italiana rischia di pagare negli Stati Uniti un super dazio del 107%. La stangata arriva come un fulmine a ciel sereno sulla testa del made in Italy agroalimentare, già piegato dai dazi al 15% decisi la scorsa estate dal presidente americano Trump su olio, vino e formaggi. Una vera e propria mannaia sul prodotto simbolo per eccellenza del cibo italiano nel mondo, che rischia di azzerare l'intero export di pasta verso gli Usa, pari oggi a quasi 700 milioni di euro all'anno.

Spaghetti e rigatoni made in Italy erano già tra i prodotti colpiti dalla tariffa al 15%. A questa, però, starebbe per aggiungersi un ulteriore 91,74%, motivato dalle accuse di dumping che l'amministrazione Usa rivolge in particolare a due società italiane produttrici di pasta, La Molisana e Garofalo, oggetto di un'indagine del Dipartimento del Commercio americano. Da anni, su richiesta delle aziende americane produttrici di pasta, il ministero del Commercio Usa avvia indagini sulle importazioni dall'Italia, ma questo genere di revisioni si sono sempre concluse con tariffe aggiuntive dell'1% al massimo. Questa volta, invece, per il periodo compreso tra il 1° luglio 2023 e il 30 giugno 2024, il Dipartimento del Commercio Usa avrebbe riscontrato margini di dumping medi ponderati del 91,74%. Nella relazione del dipartimento, oltre a Garofalo e alla Molisana, sono citati altri esportatori italiani, tra cui: Agritalia, Aldino, Antiche Tradizioni Di Gragnano, Barilla, Gruppo Milo, Pastificio Artigiano Cav. Giuseppe Cocco, Pastificio Chiavenna, Pastificio Liguori, Pastificio Della Forma, Pastificio Sgambaro, Pastificio Tamma e Rummo. Se non verrà revocato, il

nuovo dazio si applicherà dunque a tutti questi. Per chi invece già produce negli Usa - come per esempio Barilla - l'impatto della tariffa sarà minore.

Il super-dazio al 107% rischia di travolgere uno dei settori più distintivi del made in Italy nel mondo, che fattura 8,7 miliardi di euro. Degli oltre 4 milioni di tonnellate di pasta che l'Italia produce ogni anno, il 60% prende la via dell'estero e proprio gli Usa costituiscono il secondo mercato più importante, dietro la Germania. Gli Stati Uniti, dal canto loro, importano ogni anno pasta per 1,6 miliardi di dollari. Oggi un pacco di pasta nei supermercati americani costa in media 3 dollari: con il nuovo dazio la pasta italiana salirebbe a 6, diventando immediatamente non competitiva sugli scaffali.

Unione italiana food definisce senza mezzi termini il 91,74% di dazi «un insulto al prodotto del made in Italy per eccellenza, segno che si tratta di una decisione politica non tecnica. La pronuncia del Dipartimento del Commercio americano ci ha molto colpiti ed amareggiati: è stata la più severa mai vista». Anche per la Coldiretti la decisione americana è «un colpo mortale per il made in Italy. Un dazio del 107% raddoppierebbe il costo di un primo piatto per le famiglie americane e aprirebbe un'autostrada all'Italian sounding».

Dietro questo attacco al simbolo dell'export agroalimentare italiano, però, si nasconde anche un conflitto interno tra gli stessi produttori di pasta italiani: da un lato chi ha investito e ha delocalizzato negli Stati Uniti per il mercato americano, dall'altro chi continua a produrre in Italia e preferisce esportare. «Dispiace particolarmente che la denuncia per procedere sia stata fatta da aziende che producono negli Usa collegate all'Italia», sostiene l'amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia. Quella dell'amministrazione Usa, dice, è «una forzatura, intervenuta in un momento particolarmente delicato, che avvantaggerà chi produce pasta negli Stati Uniti, danneggiando tutti quelli che esportano invece la pasta dall'Italia verso gli Usa. La delibera del Dipartimento del Commercio, peraltro, sembra colpire in particolare proprio le aziende italiane che producono l'alto di gamma del comparto».

La Farnesina fa sapere di seguire il procedimento già dal mese scorso. Anche il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, che proprio ieri si trovava a Chicago per l'edizione americana del Vinitaly, ha già preso in mano il dossier: «Insieme con l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Marco Peronaci, seguiamo con attenzione la presunta azione anti dumping, che farebbe scattare un meccanismo iper protezionista verso i nostri produttori di pasta del quale non vediamo nè la necessità nè alcuna giustificazione».

Tra le delegazioni italiane negli Usa in questi giorni il clima è quanto mai teso, tra dazi sul vino e super-tariffe sulla pasta. Le procedure di ricorso contro la delibera sono già state attivate, ma il vero ago della bilancia è quello della diplomazia: «L'Italia si è mossa bene - dice Scordamaglia - Ministero dell'Agricoltura, ministero degli Esteri e ambasciata italiana negli Stati Uniti si sono subito attivati. Ora abbiamo qualche settimana di tempo per riuscire a ribaltare la decisione».

Arredamento, tiene l'export nei primi sei mesi ma pesa l'incognita dei dazi

Giovanna Mancini



A guardare i dati del primo semestre, la situazione delle esportazioni per la filiera legno-arredo sembra ancora tenere: certo, c'è un calo complessivo dell'1% (per un totale di quasi 9,7 miliardi di euro esportati tra gennaio e giugno), ma le imprese del design italiano si confermano competitive nel panorama internazionale e persino gli Stati Uniti registrano ancora un dato positivo (+1,2%). E se permangono le difficoltà di due tra i principali mercati di sbocco del legno-arredo italiano – con la Francia che segna un -5,7% rispetto ai primi sei mesi del 2024 e Germania un -3,2% – altri Paesi rialzano la testa, come il Regno Unito (+3,7%), quarta destinazione per il settore, e la Spagna (+2,9%), quinta destinazione, ma anche i Paesi Bassi (+4,6%) e gli Emirati Arabi Uniti (+5,6%), di recente entrati nella top ten dei principali mercati di riferimento.

Le cose, però, cambiano molto rapidamente, come spiega il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin, che nel commentare i numeri di Infodata (elaborazioni del centro studi Fla su base Istat) non nasconde i timori per la seconda parte dell'anno, dovuti principalmente ai possibili effetti dei dazi statunitensi che colpiscono il secondo mercato più importante per il settore, con 1,7 miliardi di euro nel 2024. A preoccupare le imprese sono due elementi soprattutto: il primo riguarda l'andamento complessivo dell'export italiano, che a giugno aveva registrato un deciso +4,9% su base annua, con un +5,2% per quanto riguarda i Paesi extra-Ue. Dato, quest'ultimo che già in agosto si è capovolto in un pesante -7,7%, trascinato da un tonfo del 21% verso gli Stati Uniti. Il secondo elemento riguarda nello specifico il settore dell'arredamento, le cui vendite verso gli Stati Uniti sono cresciute nel primo trimestre dell'anno, probabilmente per effetto di un accaparramento delle scorte prima dell'introduzione dei dazi, da parte degli importatori, ma già nel complesso dei primi sei mesi hanno segnato un -1,2% e, nel mese di luglio rispetto a luglio 2024, hanno registrato una flessione del 7,7%.

«Prima ancora di entrare in vigore, i dazi di Trump hanno già sortito i loro effetti negativi», osserva Feltrin: «Vedremo nei prossimi mesi se questo dato è il segnale di innesco di un trend negativo oppure se si è trattato di una battuta di arresto nelle settimane in cui il presidente Usa usciva con i suoi annunci». Annunci che hanno generato e continuano a generare confusione e incertezza tra le imprese. Non ultime le affermazioni di Trump della settimana scorsa, che ha parlato di dazi al 50% e persino 100% su alcune tipologie di mobili a partire dal primo ottobre. Salvo poi precisare – tramite i suoi funzionari – che queste tariffe non riguarderebbero i Paesi con cui sono già stati firmati accordi (compresa quindi l'Unione europea), ma competitor come Cina e Vietnam o altre nazioni che fanno triangolazioni commerciali con questi Paesi. «Resta il fatto che esportare negli Stati Uniti sarà complicato e non solo per quanto riguarda il retail, ma anche nel contract, dove il fattore prezzo gioca un ruolo più importante rispetto a quello del marchio», aggiunge Feltrin.

Sulle previsioni, nessuno al momento si sbilancia. C'è preoccupazione tra le imprese, ma ci sono anche la volontà di continuare a investire e l'ottimismo di un settore che ha saputo superare tante crisi dal secondo dopoguerra a oggi, ovvero il periodo in cui il design italiano è fiorito e ha preso la leadership mondiale. Proprio ieri si è conclusa nella sede del ministero per le Imprese e il made in Italy la mostra «FederlegnoArredo 80° | 1945-2025», un tributo alla storia e all'identità del comparto, promossa dalla federazione in occasione di questo importante anniversario. Sempre per questa occasione, lo scorso 17 settembre è stato emesso da parte del Mimit anche un francobollo d'autore realizzato da Mauro Bubbico, in omaggio a un settore cardine del made in Italy, che nel 2024 ha generato un fatturato alla produzione di 51,7 miliardi e dà lavoro a quasi 300mila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, l’Ai verifica gli atti, ma all’uomo tocca l’ultima parola

Innovazione. L’intelligenza artificiale si fa carico dei compiti più pesanti come l’analisi massiva dei documenti per dare segnalazioni qualificate al decisore

Fabrizio Silvestri



Contrariamente alla narrazione comune che vede l’Intelligenza artificiale come un brutale sostituto del lavoro umano, emerge un modello di cooperazione tra le persone e i sistemi di Ai sempre più strategico: la cosiddetta «*human-in-the-loop Ai*». In questo paradigma, l’intervento umano è una componente essenziale per l’addestramento, l’utilizzo e il perfezionamento continuo dei sistemi di Ai. Pertanto, l’Ai diventa un’estensione delle capacità umane, potenziandole soprattutto in scenari complessi quali la medicina, la gestione della cosa pubblica, e – in maniera quasi autoreferenziale – anche i sistemi di Ai stessi.

Questo approccio è già parte della nostra quotidianità. Si pensi ai chatbot più evoluti nel servizio clienti: quando il modello rileva una conversazione inefficace, o l’utente assume un atteggiamento che mostra insoddisfazione nell’interazione, trasferisce autonomamente il dialogo a un operatore umano. Un altro esempio emblematico riguarda l’addestramento dei moderni modelli linguistici (Large Language Model – Llm). Spesso, a un utente vengono sottoposte due risposte alternative, chiedendogli di indicare la migliore. Questo feedback proveniente dagli umani, cuore del cosiddetto Reinforcement Learning from Human Feedback (Rlhf), viene prima utilizzato per affinare la qualità delle interazioni e poi incorporato nei dati di addestramento, contribuendo a migliorare il modello a beneficio di tutti gli utenti.

Un caso concreto di applicazione di questo modello in cui umani e macchine collaborano è nel mondo degli appalti. Nel sistema in questione, la tecnologia non emette verdeti, ma agisce come un potente strumento di supporto decisionale, operando sotto la costante supervisione di funzionari umani esperti. Il principio

cardine è la sinergia: l'Ai si fa carico dei compiti più onerosi per le capacità umane, come l'analisi ad alta velocità di vaste moli documentali e la verifica incrociata con un corpus normativo complesso e in perenne aggiornamento. Il sistema agisce come un analista instancabile, scandagliando ogni documento di gara per identificare potenziali incongruenze, anomalie formali o clausole a rischio di contenzioso.

Tuttavia, l'output dell'algoritmo non è un giudizio inappellabile, ma una segnalazione qualificata, un allarme che attira l'attenzione del professionista. A questo punto, il ciclo si chiude con l'intervento umano: è il funzionario che, forte della propria esperienza e sensibilità, valuta l'avviso generato dall'Ai. Sarà lui a investigare l'anomalia, a interpretare la sfumatura normativa che la macchina potrebbe non cogliere, e a prendere la decisione finale, assumendosene la responsabilità.

Questi esempi dimostrano come il modello ibrido uomo-macchina possa diventare un alleato strategico anche per la Pa. La velocità e la precisione del sistema di Ai abbattano i tempi, riducono gli errori e aumentano la standardizzazione delle procedure. Parallelamente, l'intelligenza critica, l'etica e il giudizio contestuale dell'essere umano restano il garante ultimo della correttezza e della legalità del processo amministrativo.

Questo equilibrio tra intelligenza artificiale e giudizio umano rappresenta l'essenza dell'ondata di innovazione a cui stiamo assistendo in questi giorni.

Un'Ai che non sostituisce, ma affianca, libererà le energie umane necessarie ad affrontare compiti che richiedono creatività, sensibilità e giudizio, qualità che restano prerogativa dell'uomo; almeno per ora!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Antonio Garamendi. Secondo il presidente della Confindustria spagnola (Cee) le priorità su cui intervenire sono la bassa produttività, l'alto costo dell'energia e l'eccesso di burocrazia. «Agire con determinazione»

«Urgente rilanciare la competitività e facilitare gli investimenti nella Ue»

Nicoletta Picchio



«Esistono diversi fattori che frenano la nostra competitività, come hanno sottolineato i rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta. Uno dei principali è la bassa produttività. L'Europa non ha mantenuto il ritmo dell'innovazione né ha sviluppato grandi aziende tecnologiche come i nostri concorrenti. Inoltre, la mancanza di una vera unità di mercato e la burocrazia regolatoria riducono la nostra efficienza. Incidono anche l'alto costo dell'energia e la mancanza di una maggiore collaborazione pubblico-privato. Dal mondo imprenditoriale insistiamo sulla necessità di agire con urgenza e determinazione». Antonio Garamendi, presidente della Cee, la Confindustria spagnola, analizza le ragioni della bassa crescita in Europa e su come reagire. Temi che sono stati l'oggetto del confronto, a Madrid, con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e una delegazione di imprenditori e del vertice confindustriale. Al termine del bilaterale è stata firmata una dichiarazione congiunta (si veda IlSole24Ore del 2 ottobre).

Le decisioni della scorsa Commissione sono state ideologiche e hanno portato a una deindustrializzazione?

La precedente Commissione europea doveva rispettare l'impegno di promuovere la transizione verde e digitale, mentre gestiva crisi come la pandemia o la guerra in Ucraina. Quel percorso è stato inoltre riconsiderato a causa dei cambiamenti globali. Oggi ciò che si può fare è proporre formule di investimento che rafforzino la crescita economica e rendano l'Ue un contesto più competitivo. In questo senso, il prossimo Quadro finanziario pluriennale (2028-2034), ora in fase di negoziazione, sarà cruciale per consolidare la nostra base industriale e attrarre investimenti.

Questa Commissione ha imboccato la strada giusta e, soprattutto, con i tempi adeguati rispetto all'emergenza che si sta vivendo?

La nuova Commissione europea ha posto la competitività al centro, qualcosa che il mondo imprenditoriale reclama da tempo. Sono state lanciate proposte importanti, come la Bussola della competitività, la Strategia per il mercato unico e i pacchetti Omnibus. Da Ceoe valutiamo positivamente l'attenzione alla semplificazione normativa – che non va confusa con deregolamentazione – come priorità trasversale. Tuttavia, preoccupa la politicizzazione di questo processo, soprattutto tra Stati membri e Parlamento europeo, il che può ridurre l'efficacia.

Lei ha incontrato gli industriali italiani: bisogna porre l'industria al centro, come motore di sviluppo? Quali priorità indicherete ai governi e alle istituzioni?

L'industria ha bisogno di un impulso chiaro. È fondamentale per la produttività, l'innovazione e la capacità di esportazione, e ha un effetto trainante sulle Pmi. È essenziale facilitare gli investimenti transfrontalieri e migliorare i meccanismi di finanziamento.

Sono necessari gli eurobond per realizzare gli investimenti imprescindibili?

Sarà un dibattito complesso, legato al prossimo Quadro finanziario pluriennale, che deve essere ambizioso e flessibile. In momenti eccezionali vanno esplorate soluzioni eccezionali, ma non sosteniamo proposte come la nuova risorsa propria (CORE) se implicano un aumento della pressione fiscale sulle imprese. D'altro canto, valutiamo positivamente iniziative come il futuro Fondo europeo per la competitività, che può canalizzare capitali verso progetti strategici e rafforzare l'autonomia industriale.

L'Ue ha negoziato dazi al 15%, ma l'Europa deve affrontare anche l'euro forte: cosa fare?

Da un lato, un euro forte incide sulla competitività delle esportazioni, ma dall'altro rende meno costose le importazioni. La chiave è il nuovo accordo tariffario, che offre una certa chiarezza, ma lascia ancora dubbi su prodotti come acciaio e alluminio, che affrontano dazi del 50%. In questo contesto, dobbiamo continuare a diversificare le destinazioni di esportazione e cogliere opportunità come il Vertice UE-CELAC di novembre in Colombia. E, soprattutto, la grande sfida resta migliorare la competitività delle nostre imprese e dell'economia europea.

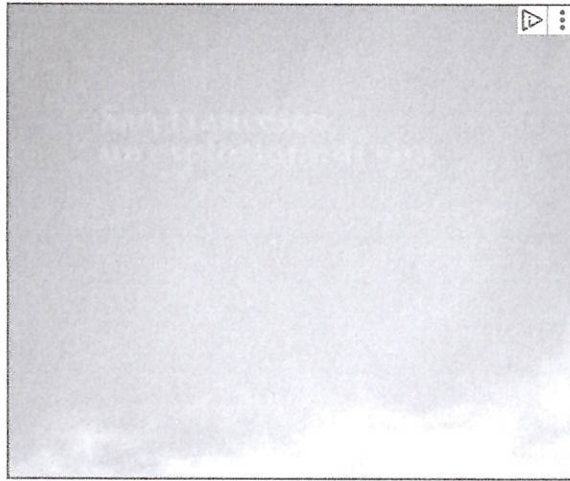
La Spagna è l'unico Paese dell'Ue che mantiene una crescita sostenuta; ora le previsioni indicano un +2,7% per il 2025, e gli investimenti crescono intorno al 5%. Quali condizioni permettono questo andamento?

Fondamentalmente ciò si deve al fatto che le imprese hanno mantenuto un'attività solida e hanno contribuito all'occupazione. Anche l'inflazione moderata e la crescita salariale (superiore al 3%) hanno sostenuto i consumi interni. Tuttavia, preoccupa l'aumento dei costi del lavoro.

È necessario puntare a una crescita complessiva del continente europeo. I Paesi più industrializzati devono unirsi per cambiare la strategia europea?

Devono unirsi tutti i Paesi, grandi e piccoli. Non si tratta di cambiare la strategia, ma di migliorarla. Serve più Europa, più investimenti e sviluppo tecnologico, maggiore capacità di attrarre e trattenere talenti, e una politica sociale che preservi la nostra identità. Ma, soprattutto, occorre agire con unità e maggiore rapidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su ricerca e sviluppo c'è incertezza normativa: sanzioni non dovute

Marco Nessi Roberto Torelli

L'amministrazione finanziaria non può irrogare sanzioni per l'indebito utilizzo di crediti d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo in presenza di uno stato di obiettiva incertezza normativa sulla qualificazione delle attività agevolabili. È quanto affermato dalla Cgt Campania con la sentenza 3 aprile 2025 n. 3279/20/2025 (presidente Perrino, relatore Palmieri).

Il caso

La controversia prende le mosse da un atto di recupero notificato a una Srl operante nel settore della pelletteria, relativo all'anno 2017. L'agenzia delle Entrate disconosceva il credito ricerca e sviluppo fruito dalla società in compensazione, qualificandolo come "inesistente", irrogando le relative sanzioni.

Nello specifico, secondo l'ufficio, le attività svolte (corsi di formazione rivolti al personale, con test e rilevazioni sul benessere organizzativo) non integravano gli elementi tecnici previsti dall'articolo 3 del Dl 145/2013 e dal Dm del 27 maggio 2015, trattandosi di interventi ordinari e non innovativi.

In primo grado il ricorso è stato respinto. In appello, la società ha sostenuto l'illegittimità delle sanzioni, la mancata richiesta del parere Mise e l'errata qualificazione del credito.

Il giudizio

La Cgt di secondo grado ha confermato la correttezza del recupero, ritenendo che le attività rendicontate non fossero riconducibili a vera ricerca e sviluppo, ma ha accolto il motivo relativo alle sanzioni. Richiamando l'articolo 5 del Dlgs 472/97 e la giurisprudenza della Cassazione (sentenza 5105/2017), la Corte ha affermato che, per legittimare la sanzione, è necessario un elemento soggettivo di dolo o colpa, che non ricorre nei casi di incertezza oggettiva sulla norma applicabile.

Nel caso esaminato, la società aveva documentato l'attività con una relazione tecnica dell'Università di Salerno, ritenuta fonte terza qualificata. Inoltre, la mancata richiesta del parere Mise (sebbene non obbligatorio) ha contribuito ad aggravare l'ambiguità interpretativa.

Secondo i giudici, la linea di confine tra attività agevolabili e non, in ambito ricerca e sviluppo, resta incerta, specie per le attività di progettazione, pianificazione o formazione avanzata, spesso difficili da classificare univocamente. In un simile contesto, l'applicazione automatica delle sanzioni contrasta con il principio di

proporzionalità e buona fede, che impone all'amministrazione un'analisi attenta anche dell'intento del contribuente.

Il riconoscimento dell'errore scusabile come causa di esclusione della sanzione rafforza l'esigenza di un Fisco collaborativo, soprattutto in materie tecniche complesse come gli investimenti in ricerca e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Sabato 4 Ottobre 2025

Fabbrica Italia, la spinta delle intese pubblico-privato sull'innovazione e la crescita

A Bologna

di Maria Elena Viggiano

Bassoli (Hpe) all'incontro Rcs Academy: Italia centro di calcolo

Le applicazioni dell'intelligenza artificiale sono in molteplici settori: automotive, finanza, spazio. «Ma — ha detto Rita Cucchiara, professore e direttore Airi, rettrice eletta di Unimore — c'è un ambito dove l'Italia può competere: i robot umanoidi dove l'interazione uomo-macchina è più naturale». Lo ha affermato intervenendo a Bologna durante l'evento «Fabbrica Italia – L'ecosistema dell'AI che accelera l'innovazione», organizzato da Rcs Academy in collaborazione con il Corriere della Sera e Hpe. Una occasione per favorire il confronto tra istituzioni, imprese e centri di ricerca sulle traiettorie future dell'AI in Italia. Non bisogna poi dimenticare la sanità, «la tecnologia sta arrivando capillarmente in tutti i settori della medicina come nella robotica chirurgica fatta in tempo reale oppure nella diagnosi precoce di masse tumorali o aspetti ematologici». L'avvento dell'AI sta determinando un cambiamento radicale dei paradigmi, con un ritmo che supera la capacità di adattamento dell'essere umano. «Prima — ha evidenziato Francesco Ubertini, presidente Cineca, professore dell'Università di Bologna e presidente Filiera Digital Confindustria Emilia — si parlava di centri di supercalcolo ora di AI Factory passando così all'idea di una fabbrica, di un ecosistema dove pubblico e privato collaborano per accelerare i processi di innovazione». Cineca nasce nel 1967 da quattro università italiane che si consorziarono per creare un centro di calcolo comune. «Oggi il supercalcolatore Leonardo rappresenta un motore per l'accelerazione dell'innovazione a beneficio del tessuto economico e produttivo». Inaugurato nel novembre 2022, «è stato realizzato grazie a un investimento di circa 1 miliardo di euro, uno dei più significativi nel campo delle infrastrutture per la ricerca e l'innovazione confermando il ruolo di leadership dell'Italia». Un dato evidenziato anche da Claudio Bassoli, presidente e ad di Hpe Italia: «L'Italia è nella top 5 per capacità di calcolo a dimostrazione che ci sono stati investimenti sia del pubblico che del privato». C'è poi una maggiore comprensione delle potenzialità dell'AI, «è la prima volta nella storia dell'uomo che assistiamo a una pervasività così ampia». Ma, per sviluppare efficacemente l'AI, sono fondamentali le infrastrutture e le competenze. Un punto chiave «sarà la nostra capacità di mantenere i talenti e attirare i cervelli». È infatti il capitale umano che permette davvero il funzionamento e il progresso della tecnologia. Ne è convinto Mauro Colombo, Technology & Innovation director Hpe Italia, per il quale è centrale «la creatività che fa parte del Dna degli italiani, oltre alla capacità di fare squadra». Tra i partecipanti: Giovanni Tardini (Symbolic-GenAI), Giacomo Barigazzi, (Axyon AI), Roberto Navigli (Babelscape, Minerva, La Sapienza), Alessandra Fidanzi (Eni), Greta Radaelli (Leonardo), Enrica Gentile (Areté – The Agrifood Intelligence Company), Fabio Pammolli (AI4I), Davide Salomoni (Centro Nazionale ICSC), Marco De Paoli (K2K) e Michele Grazioli (Vedrai). © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Maria Elena Viggiano

